

Febbraio 1896



Vol. XV. N. 2

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Nel Monti di Livigno. — D. PRINA	pag. 41
Due nuove vie al Boucler. — A. VIGLINO	48
Punta Sterlera e Sasso Canale. — M. CHIESA	51
Il linguaggio alpino nazionale. — O. GUALERZI	54
Cronaca Alpina: <i>Gite e Ascensioni</i> . Nuove ascensioni del 1892-93-94 nelle Alpi Orientali. - Ascensioni di soci: Nelle Alpi Marittime e Pennine - Cervino e Weisshorn - Monte Bianco. - Ascensioni invernali - Escursioni Sezionali (Roma). - Carovane scolastiche (Roma e Società Alpina Meridionale)	57
Personalia: Un saluto agli alpini in Africa	72
Letteratura ed Arte: W. M. CONWAY, The Alps from end to end - SACCO F., Les rapports géo-tectoniques entre les Alpes et les Apennins - Sezione di Biella, Relazione sull'andamento 1894 - Bollettino del C. A. Bassanese - L'Echo des Alpes - Bulletins des Sections Alpes Maritimes, Côte d'Or e Morvan, et du Sud-Ouest - Bulletin de l'Association pour la protection des plantes - Lo Sport internazionale.	77
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.	78
Cronaca delle Sezioni. - Torino - Milano - Brescia	79

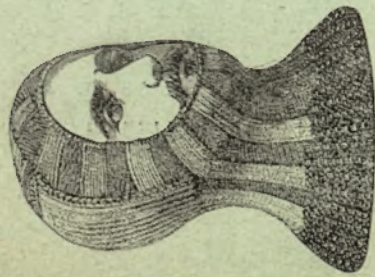
Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9.

Indispensabile agli Alpinisti



Cappuccio di lana extra, maglia elastica, senza cucitura nè legacci, modello raccomandato . L. 3 —

Suantoni lana a maglia, foderati internamente di panno *duret* L. 3 —

Maschere flanella bianca finissima per le traversate di ghiacciai . . . L. 275

Gambali lana
Calze Nickerbocker
Maglierie Inglesi

L. GROSSO E C.^{ia}

Piazza Castello, 18
TORINO. 2-6

CASA RACCOMANDATA

Conserve Alimentari
Frutta Secca
Vini e Liquori di Marca
Saponi e Candele
Tutte le novità e specialità del genere si trovano sempre presso questa importante
CASA

PAOLO BAIARDINI

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserves Alimentaires
Fruits Secs
Vins et Liqueurs
Savons et Chandelles
Toutes les nouveautés et les spécialités gastronomiques se trouvent dans cette importante
MAISON

MAISON RECOMMANDÉE

2-12

INSERZIONI A PAGAMENTO

SULLA

RIVISTA MENSILE

	1/16	1/8	1/4	1/2	1 pag
Un numero . . .	L. 3	L. 5	L. 8	L. 15	L. 30
Tre mesi . . .	„ 6	„ 10	„ 20	„ 40	„ 80
Sei mesi . . .	„ 10	„ 17	„ 33	„ 65	„ 130
Un anno . . .	„ 15	„ 25	„ 50	„ 100	„ 200

Tiratura **5000** copie.

FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- Elisir Kola Composto.** (20 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. **1,30, 2 e 3.**
Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.
- Ciocolatte alla Kola.** (4 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: L. **0,70** all'ettogramma.
Dose: Maximum gr. 150 al giorno.
- Ciocolatini alla Kola.** (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,20.**
Dose: da 4 a 5 al giorno.
- Pastiglie Gommose alla Kola.** (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,00.**
Dose: da 8 a 10 al giorno.
- Lanolina in tubetti.** (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. **0,60.**

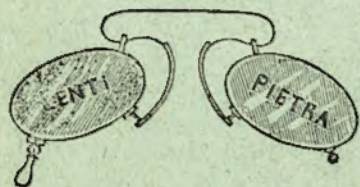
Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni bolle dei piedi ecc. L. 1.00.

A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI

CONTENENTI:

Laudano, Ammoniaca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

1-12



A. MARCHESA

OTTICO

TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss.

Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc.

PREZZI MITI.

1-12

STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO S. DALMAZZO DI TENDA

Splendida e ombrosa stazione alpina sulla via Ventimiglia-Cuneo. — Svariate escursioni nei dintorni — Ascensioni al M. Bego (detto il Righi delle Alpi Marittime), ecc. — Gite ai famosi Laghi delle Meraviglie.

48^a Stagione — Maggio a Ottobre 1896.

S'invisano prospetti a richiesta dal Proprietario **S. Grandis** (Socio del C. A. I.)

1-3

Cioccolato

delle PIRAMIDI

M.^{LE} TALMONE · TORINO.



VENDITA PRESSO I PRIMARI
CONFETTIERI · DROGHIERI · FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

Cioccolato Dessert

Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NEI MONTI DI LIVIGNO.

Accade, e di sovente, che accanto ai grandi gruppi di montagne ve ne siano di quelli più modesti, che la folla degli alpinisti, attratta dall'astro maggiore, non cura, quantunque possano anch'essi essere meritevoli di studio. È questo il caso dei monti della Valle di Livigno, ai quali nuoce forse la vicinanza dei gruppi del Bernina e dell'Ortler, e che furono finora quasi negletti, malgrado che i signori Cederna ed Orrigoni abbiano tentato sulle pagine di questa « Rivista » di richiamarvi l'attenzione degli alpinisti ¹⁾.

Eppure la Valle di Livigno è molto adatta per un lungo soggiorno ed è pittorescamente molto bella coi suoi prati verde-chiaro, colle nereggianti foreste di abeti, colle vallate laterali che lasciano intravedere allo sfondo le candide nevi e le rocciose vette delle cime maggiori. Ma l'attrattiva più grande e che è la caratteristica di questo solitario recesso alpestre, è la quiete. Vi è in quell'ampio altipiano un silenzio così profondo, così solenne, che si *sente*, che penetra e che lascia poi un ricordo come di cosa infinitamente bella. E come riposano le orecchie, riposano gli occhi; e in quelle delicate sfumature delle tinte dei prati e nel mite azzurro del cielo c'è tutta una pace che dà un dolce senso di sollievo ai poveri cittadini assordati dai rumori ed accecati dalle fantasmagorie della civiltà.

La parte superiore della vallata è larga ed occupata per un tratto di quasi una diecina di chilometri dal paese di Livigno. Le case vi sono sparse lungo la strada proveniente dalla Forcola; numerose chiese, cappellette e soprattutto dei Cristi crocifissi fanno fede della pietà dei livignaschi. Il resto della vallata è stretto, tanto che in alcuni luoghi c'è appena posto per lo Spöl e per la strada conducente a Zernetz praticata solo nell'inverno.

Livigno è congiunto colla strada del Bernina a mezzo della carrettabile passante per la Forcola (m. 2328) e costeggiante lo Spöl fino a Zernetz; con Bormio per il Passo del Foscagno (m. 2291) a mezzo di un sentiero mulattiero. Altri passi di carattere alpino mettono in Val di Poschiavo, in Val Viola, in Engadina ed a Bormio, e per chi ha un po' di pratica della montagna sono transitabili

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. », VI, p. 295; VII, p. 42, 204 e 419; e VIII, p. 193.

anche senza guida. Livigno ha poi un albergo (m. 1810) con trenta letti, ben situato, e condotto dal sig. Giovanni Silvestri, che offre buon trattamento e molta cordialità.

Malgrado questi requisiti e malgrado l'essere più riparata dai venti dell'Engadina, la Valle di Livigno, per mancanza di una comoda strada carrozzabile, è visitata solo da pochi turisti e la maggior parte di passaggio. Di alpinisti che vi sieno rimasti un po' di tempo si possono citare solo i signori Cederna e Ghisi che salirono la Cassa del Ferro, il Corno di Campo, il Filone, la Corna dei Cavalli, la Cima del Fopel ed il Campaccio.

Guide locali ve ne sono due, ma servono soltanto per i valichi; solo il Giuseppe Krapacher di Premadio ha conoscenza del territorio e capacità per salirne le cime.

Il giorno 22 di luglio 1895 giungevo a Livigno per il Passo della Forcola sotto una pioggia dirotta. Il successivo giorno salivo il *Laparè* (m. 2387), che è una comoda passeggiata di un paio d'ore ed uno stupendo belvedere. Mio scopo era di farmi un'idea generale dei monti di Livigno, ma mentre oriento le carte un temporale improvviso mi coglie e mi costringe a riparare a rotta di collo all'albergo. Il 24 lo passo ad aspettare il Krapacher a cui avevo scritto di raggiungermi, ed il giorno seguente, visto che la guida non viene, compio io l'ascensione della *Corna dei Cavalli* (m. 2990) salendo da Val Viera e Val Rossa e ritornando per Val Saliente. All'albergo trovo finalmente il Krapacher e si decide di tentare il giorno dopo il Saliente.

Monte Saliente m. 3054. *Prima ascensione.* — Il Saliente è una delle tante punte che fanno parte della catena che incomincia a Passo del Bernina, e che si spinge fino a Zernetz, limitata dai fiumi Inn, Spöl e Platz. Essa ha direzione presso a poco da sud a nord e, malgrado che le sue punte oltrepassino i 3000 metri, non desta alpinisticamente molto interesse per una certa uniformità di livello e per la facilità di accesso alle cime.

La sola vetta che finora non fosse stata toccata era quella del Monte o Piz Saliente, e contribuiva a darle fama di inaccessibilità un tentativo fatto il 20 agosto 1888 dal signor Antonio Cederna di Milano colla guida Krapacher¹⁾.

Quel tentativo era stato diretto contro la cresta Est, ma sotto il torrione della cima i salitori avevano dovuto arrestarsi perchè le rocce, più che verticali, vi sono strapiombanti. Il sig. Cederna aveva dunque abbandonata l'impresa, e quando io giunsi a Livigno con tanto di piccozza, il giocondo albergatore Silvestri m'aveva additato il Saliente, che maestoso si rizza in direzione Nord-Ovest dell'albergo, dicendomi: « Là ghe su 'l gatt ».

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. », VII pag. 419.

Io che, in fatto di inaccessibilità, sono un po' miscredente, partivo da Livigno col Krapacher il 26 di mattina coll'intenzione di tentare l'« amico » dal versante svizzero, o dalla cresta Sud-Ovest o dal ghiacciaio. Rimontata la stretta Valle di Saliente, in 3 ore, giungiamo al punto quotato metri 2786, cioè al valico tra il Pizzo Tropione ed il Saliente, e di là, scendendo alquanto sul versante svizzero, esaminiamo la nuova faccia del monte. È questa una parete rossastra, liscia, arcigna, che promette niente di buono per le nostre intenzioni.

Risaliamo al valico, rianimiamo gli spiriti depressi con un po' di colazione, poi ci avviamo a tentare la cresta Sud-Ovest. Superate alcune roccie e portatici su di uno spuntone, esaminiamo la via che ci si apre dinanzi: la vittoria comincia a sorriderci. Infiliamo un ripido canale pieno di detriti, da questo passiamo in un altro, e così, sempre innalzandoci, raggiungiamo la cresta sotto il torrione della cima. Qui una gradevole sorpresa ci attende. Una chiazza di neve ha formato in una depressione una pozza di mezzo metro quadrato di superficie, e noi ne approfittiamo per dissetarci. Poi, sempre seguendo la cresta — un vero ammasso di roccie disgregatesi — in meno di 3¼ d'ora dal colle tocchiamo la vetta.

In complesso è una arrampicata per poche roccie e molti detriti non giustificante la fama di difficoltà serie di cui era circondata. Krapacher erige l'ometto a cui confidiamo il papiro eternante la scalata, e poi ci fermiamo lassù un pajo d'ore a godere la voluttà della cima. È una voluttà speciale quella di stare là in alto, circondati dall'immensità dell'orizzonte, nel tepore molle del sole, separati dal mondo, in quel silenzio alto e solenne proprio delle cime, con quella vaga sensazione di timore che dà il sentirsi isolati su precipizi sfuggenti sotto i piedi.... La giornata è stupenda. I gruppi dell'Ortler, di Val Grosina, di Livigno, spiegano i loro splendori, superati però in maestà dall'affascinante Bernina. Finalmente scendiamo per la stessa via della salita e in tre ore siamo all'albergo, accolti come trionfatori e con una riputazione oramai stabilita — se non fondata — di alpinisti « irresistibili ».

GRUPPO DI CAMPO. — Dò questo nome a quel sistema di montagne che raggiunge la sua massima altezza col Corno di Campo (m. 3302) e che è limitata partendo da Sud e girando all'Est, dalla Val Mera, Val Viola Poschiavina, Valle Cantone, Val delle Mine, Val del Lago e la Valletta.

È il gruppo più alto ed interessante che tocchi Val di Livigno e che però è rimasto quasi sconosciuto agli alpinisti. Le cime principali che lo compongono sono le tre cime di Campo (Corno m. 3302, Sasso m. 3234, Pizzo m. 3296), Monte Valnera m. 3162, Corno di Capra m. 3060, Pizzo Zembrasca m. 3095, Monte Pavallo m. 3134.

Cime di Campo. — In difetto di una nomenclatura locale completa, ed in seguito ad uno scambio di denominazioni nella cartografia e letteratura alpina, regna un po' di confusione nella designazione di queste cime. Il sig. K. Heumann ¹⁾ ne ha spiegate le divergenze ed ha proposto il nome di *Corno di Campo* alla quota 3302 (3305 della carta svizzera), e *Sasso di Campo* alla punta 3234, lasciando innominati i punti 3162 e 3296. Siccome però quest'ultimo, per quanto meno isolato del Sasso, ha una fisionomia propria e di più domina il passo tra le Cime di Campo ed il Valnera, così sarei del parere di confermarli il nome di Pizzo di Campo già assegnatogli dalla carta Ziegler.

Queste tre cime sono pertanto punti di una cresta avente direzione presso a poco da sud-ovest a nord-est, e ciascuna di esse manda in direzione ortogonale verso nord-ovest tre contrafforti racchiudenti due ghiacciai. Il contrafforte mediano mi pare che sul vero non abbia l'estensione assegnatagli dalla carta italiana, sulla quale mi pare anche imperfetto il disegno dei due laghi della Valletta. Il confine politico poi, taglia queste cime in modo affatto arbitrario, cioè, non seguendo la cresta, ma passando attraverso il ghiacciaio sud in modo tale che sarebbe difficile di tradurre in pratica.

Il Corno di Campo venne salito per la prima volta il giorno 11 settembre 1866 dai signori H. V. Thomas, F. A. Lewin e J. D. Finney colle guide P. Jenni e A. Fleuri di Pontresina ²⁾. L'ascensione venne poi ripetuta dal sig. K. Heumann con L. Giacomelli il 13 agosto 1880, ed il 24 agosto 1888 dai signori A. Cederna ed E. Ghisi con Krapacher. Il Sasso di Campo ebbe per primo salitore il sig. Oscar Schuster con H. Moser nel giorno 25 agosto 1894 ³⁾. Entrambe le cime vennero poi salite nel 1895 da una comitiva proveniente dalla Rosa, e della quale io trovai le tracce nella neve.

Colla guida Krapacher ho salito il 27 luglio il *Corno di Campo* (m. 3302) in ore 6 1/2 di cammino risalendo Val di Livigno, Val del Vago, la Valletta e volgendo verso il ghiacciaio meridionale all'altezza del lago superiore. Era nostra intenzione di salire invece il Sasso di Campo, che reputavamo vergine non avendo ancora avuta notizia dell'ascensione del sig. Schuster; ma, giunti sul ghiacciajo, mentre ci dirigevamo verso uno spigolo roccioso che ci avrebbe guidati alla cresta e di là alla cima, ci accorgemmo di recenti gradini tagliati nel ghiaccio, precisamente lungo la via che intendevamo percorrere. Sul Sasso poi, un ometto colossale ci guardava con una cert'aria canzonatoria.

Noi per dispetto voltammo rotta e ci dirigemmo alla cima maggiore ove giungemmo attraversando il ghiacciaio e arrampicandoci

¹⁾ Vedi "Jahrb. d. Schweizer-Alpenclub", 1880-81 pag. 310-317.

²⁾ Vedi "Alp. Journ.", II pag. 408.

³⁾ Vedi "Riv. Mens.", XV pag. 26.

sulle sconnesse roccie della vetta. Qui ritrovammo il biglietto di visita del sig. Cederna, una bottiglia rotta ed un ometto monumentale di recente costruzione.

Il panorama che si ha da questa vetta è tra i più belli ch'io conosca: basti il dire che si vedono i gruppi dell'Ortler, della Cima dei Piazz, di Dosedè, dell'Adamello, del Pizzo Scalino, del Bernina, dell'Albula, di Livigno.

Da questa cima si può salire per cresta il Pizzo di Campo, ma per l'ora tarda dovemmo rinunciarvi. Nella discesa la traversata del ghiacciaio ci pigliò molto tempo, perchè, stante la scarsa neve dell'anno scorso, i ponti sui crepacci erano tutt'altro che sicuri. Poi divallammo sollecitamente e mai le case di Livigno ci parvero tanto lontane le une dalle altre.

Monte Pavallo m. 3134. — Debbo qui avvertire che adotto nella mia relazione i nomi della carta dell'I. G. M., e che nel caso presente i Livignaschi e lo stesso pastore di Val delle Mine chiamano *Corna di Capra* il punto 3134 contraddistinto sulla carta col nome di *Monte Pavallo*, e dicono Pavallo al punto 3060 segnato sulla carta colla denominazione di *Corna di Capra*. Come si vede, si tratta di uno scambio di nomi.

Non aveva notizia di ascensioni a questo monte che da Val di Livigno si presenta con un bel ghiacciajo sulla sua faccia ovest, e pertanto la mattina del 29 luglio mi dirigo colla guida verso Tresenda. Di là risaliamo Val delle Mine lungo il sentiero che conduce al Passo di Funera (m. 2831), detto sulla carta Colle delle Mine. Ad un ponte valichiamo il torrente Tresenda e, salendo per prati alternati da « gande, » raggiungiamo la base meridionale del bastione roccioso che costituisce la vetta del Pavallo. Una arrampicata per cresta ci conduce senza difficoltà alla cima, ove pure senza difficoltà troviamo un ometto nelle cui viscere però non rinveniamo alcuna indicazione.

La salita richiede quasi 4 ore da Livigno. La vista è molto bella, e per goderla maggiormente decidiamo di percorrere tutta la cresta scendente verso nord-ovest fino al Monte Pizzabella (m. 2767) dominante la Valle di Livigno. Ma il vento, che ci aveva data molta noia nella salita, ha spinto sopra di noi un discreto cumulo di nubi che, a due terzi del nostro cammino, credono bene di sciogliersi. Rinunciamo al prefisso itinerario e scesi di corsa nel thalweg, adattiamo un tronco di pino all'ufficio di ponte, sul Tresenda, e giungiamo immollati a Livigno, in uno stato che desta un accesso acuto della non difficile ilarità del Silvestri.

Corna di Capra m. 3060 e *punto 3128. Prima ascensione.* — La mattina dopo partiamo senza il timore di una delusione. Dal Pavallo abbiamo guardato bene la cima della Corna di Capra e su di essa non si rizza ancora il fatale ometto. Ricalchiamo la strada

del giorno antecedente, spingendoci però fino al ghiacciaio fra lo Zembrasca e la Corna di Capra; poi attacchiamo un crestone di roccia che scende ad est della cima e leggermente segnato anche sulla carta. Sempre seguendo questa via tocchiamo la vetta per metà coperta di neve. Sullo spazio scoperto erigiamo l'ometto, e, seguendo le numerose accidentalità della cresta, raggiungiamo poi il punto 3128, là dove le tre creste provenienti dal Valnera, dallo Zembrasca e dalla Corna di Capra si riuniscono. Anche qui nessuna traccia di precedenti ascensioni.

Ritorniamo sulla Corna di Capra, poi, in luogo di percorrere la strada della salita, scivoliamo sul ghiacciaio che scende in Valnera e raggiungiamo di nuovo Val delle Mine valicando la cresta di congiunzione del Pavallo colla Corna di Capra in una depressione ad est del punto 3034. Lunghe scivolate ci abbreviano il cammino fino al fondo della valle, indi percorrendo il solito sentiero siamo di nuovo a Livigno.

Monte Valnera m. 3162. *Prima ascensione e traversata.* — La strada da Livigno all'Alpe del Vago l'abbiamo percorsa troppe volte in pochi giorni perchè non ci sia diventata insoffribile. Questa volta cerchiamo di riconciliarci con essa facendo il tragitto su di un carretto che a 2000 metri dà con sufficiente verità l'impressione di un veliero. All'Alpe del Vago sbarchiamo, volgiamo a sinistra, e per la Valle del Vago siamo ai piedi del Valnera.

È una bella montagna dall'aspetto imponente, con una forte osatura e con bel ghiacciaio scendente a seracche e crepacci verdi nella valle. Un branco di una trentina di camosci, da noi disturbati nella loro parca colazione, ci fa perdere una mezz'ora ad assistere ai loro salti acrobatici. Krapacher mi ritorna alla realtà dei nostri propositi e incominciamo infatti a salire lentamente pel filo della morena laterale destra, e là dove comincia la cascata del ghiacciaio volgiamo a sinistra per afferrare lo spigolo del crestone, che senza interruzione scende dalla cresta del monte fino al fondo della valle. Il percorso non è del tutto agevole, anche per la cattiva qualità della roccia, uno schisto nero e lucente come l'antracite e che bisogna grattare alquanto prima di toccare il sodo.

Finalmente la cresta è raggiunta ed il Krapacher avanza in perlustrazione, perchè l'accesso alla cima è alquanto problematico. L'esito della ricognizione è sconfortante. « Di là non ci si passa. » Melanconicamente decidiamo di scendere in Val Cantone — una laterale di Val Viola — fino a schivare un banco di ghiaccio scoperto che sta appiccicato sotto la vetta del Valnera: poi attacchiamo uno sperone di roccia che con qualche piacevole arrampicata ci conduce alla vetta. Anche qui nessun vestigio di altre ascensioni, per cui, lieti del successo, erigiamo un ometto, il terzo ed ultimo della stagione. Il vento, che aveva soffiato con inusitata violenza tutto il

mattino, si acqueta al nostro giungere sulla cima: la nebbia ci toglie la vista dei monti lontani, ma in compenso dà parvenze fantastiche a quelli vicini, specialmente al Pizzo di Campo, rizzantesi nero ed acuto di fronte a noi.

Mentre riposiamo — la salita ci ha preso 8 ore da Livigno — discutiamo sulla strada dello scendere. La giornata ci è stata propizia, e, fidando nell'abilità del Krapacher, scendiamo seguendo la cresta che gira prima a sud-ovest, e poi ad ovest. I primi passi sono un po' malagevoli, poi, alternando il percorso per la cresta e sul ghiacciaio, raggiungiamo finalmente un canale di detriti che scende direttamente sul colle nevoso tra il Valnera ed il Pizzo di Campo. Siamo di nuovo sul ghiacciaio, che attraversiamo per riguadagnare la strada del mattino. Il canale tra la morena ed il crestone è ripieno di neve e noi vi scivoliamo giù allegramente: poi per Valnera e Val del Vago raggiungiamo lo storico veicolo che ci riproduce la piacevole sensazione di una gita in mare dopo una corsa in montagna.

Monte Zembrasca m. 3095. — Il tempo si mette al brutto, e la guida Krapacher m'abbandona. Però il giorno 2 di agosto, verso le 6 1/2, un po' di azzurro si fa strada tra le nubi e mi decido a partire per lo Zembrasca. È la montagna che chiude Val delle Mine e si presenta come una gran parete di neve solcata dalla cresta fino al piano del ghiacciaio da grandi crestoni, il più settentrionale dei quali, scendente sul passo di Funera parte dalla vetta. Ho scelto questo crestone come via di salita che mi ha preso 5 ore da Livigno. La cima ha tre piccole prominente, sulla più bassa delle quali trovo i residui dell'ometto erettovi nel 1883 dagli ingegneri dello Stato Maggiore. Ricostruisco il monumento e per la via dell'ascesa ritorno a Livigno. Questo monte era stato salito per la prima volta dai signori D. W. Freshfield e J. D. Walker con P. Jenni il 22 agosto 1866 ¹⁾.

La mia campagna alpina è finita. Aggiungo solo che nelle ascensioni alla Corna dei Cavalli, al Pavallo, al Valnera e allo Zembrasca ho avuto a compagna la signorina Giuseppina Pandolfi che promette di diventare una bravissima alpinista, riunendo alle qualità fisiche e morali il più grande entusiasmo per la montagna. E chiudo tributando i dovuti elogi al Giuseppe Krapacher, che raccomando ai colleghi: è una prudente e brava guida, buon compagno e inesauribile narratore di avventure venatorie: e ne ha il diritto, lui, che conta già al suo attivo 408 camosci, 7 orsi, aquile, volpi, ecc., oltre una dozzina di ragazzi.

Democrito PRINA (Sezione di Milano).

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", II pag. 405.

Due nuove vie al Boucier 2998 m.

ASCENSIONE PER LA PARETE EST E DISCESA PER LA PARETE OVEST.

Spigolando fra i ricordi di vecchie ascensioni compite sulle Alpi Cozie, dopo un lungo periodo in cui, per ragioni da me indipendenti, dovetti contentarmi di bazzicare, un po' qua un po' là, nell'Appennino centrale o sulle Alpi Marittime, mi rammentai della bella ma arcigna piramide del Boucier, scalata in uno dei primi giorni del luglio 1890 in compagnia del sig. Miglietti, tenente nel 3° Alpini, e dal suo attendente, certo Tiglio.

Io compivo allora, aggregato alla 26^a Compagnia in qualità di allievo ufficiale, il non corto periodo estivo di marcie e manovre nelle Valli del Pellice e della Germagnasca, e l'idea di salire il Boucier mi venne un giorno in cui si era accampati alle grangie del Pis Uvert in Val Pellice. Quel giorno, essendo di riposo, me ne ero andato, attraverso i burroni delle Pareis di Longir, a raggiungere il Colle dell'Urina e la vicina testa del Paravas. Di là il Boucier mi mostrava la sua faccia meridionale, tutta solcata da ripidi canaloni, fessurata, rotta e cincischiata in modo orribile; sembrava un torrione d'un castello medioevale cadente in rovina.

M'assali allora una repentina e prepotente voglia di fargli una visita, sicchè stetti lungo tempo a scrutarne coll'occhio i minimi particolari e a studiarvi una via d'accesso, la quale mi sembrò alquanto difficile e complicata. Non so quanto stetti così fisso, cogli occhi incollati a quelle roccie ed il pensiero esclusivamente a loro rivolto; solo rammento che una brezza gelida e l'ombra che rapidamente saliva dalla valle mi fecero presente di dovermi affrettare all'accampamento prima di notte.

Non ricordo ora più bene per qual combinazione due giorni dopo, essendo accampati alle grangie Crozena, e dovendo la compagnia divisa in due plotoni fare una contromarcia ai colli Malaura e Boucier, io, disarmato e senza zaino, col solo tascapane e l'alpenstock accompagnassi il plotone del tenente Miglietti diretto al Colle Malaura, con l'obbiettivo di percorrere la cresta che intercede fra questo ed il Colle Boucier.

Dopo un'ora di marcia fummo al piano di Crozenetta, ancora in gran parte occupato da neve la quale riempiva anche completamente il fondo del vallone e saliva in ripida falda verso l'intaglio a sud del Colle Malaura, donde parte il crestone settentrionale della Gran Gorgia. La via al colle perdendosi sotto la neve, noi attaccammo direttamente la ripida parete a cui sovrasta il passo, e fummo abbastanza fortunati di riuscire sulla cresta a pochi metri dall'intaglio del colle (2567 m.). Dopo breve riposo ci avviammo per la sottile cresta, la quale si fece ben presto bruttina, obbligandoci ad una

marcia lenta e circospetta, poscia alcuni salti ed intagli profondi ci obbligarono a scendere, per un ripidissimo canalone ricolmo di neve, sul versante italiano, a pochi passi dal Colle Boyne (2386 m.), specie di sella che mette in comunicazione l'alto vallone di Crozena col vallone di Boucier. Dal detto Colle costeggiando verso nord ci portammo in meno di un'ora al Colle Boucier (2600 m. circa), donde, rinviato pel vallone omonimo il plotone all'accampamento sotto la scorta di un sergente, noi tre ci accingemmo a dar l'assalto alla piramide che ci incombeva e suggestionava al punto da non poter più star nella pelle.

Dal colle obliquammo a destra, salendo leggermente fra grosse macerie, attraversammo vari canali, ed infine, valicato lo sperone che precipita verso sud-est nel vallone di Boucier, ci portammo per strette cornici e grossi ammassi di rottami sulla faccia orientale. Il crestone sud-est essendoci parso impraticabile, massime verso l'alto, ci tenemmo sulla parete, ripida così da non scorgere su di essa, più di una cinquantina di metri avanti a noi e spesso anche molto meno. Per fortuna la roccia è eccellente, dura, cogli appigli frequenti e quasi sempre ben disposti; d'un colore tra il grigio ed il verde scuro, d'aspetto ora serpentinoso ora lamellare e schistoso, e simile in certi punti alle eufotidi.

A destra e a sinistra la parete precipita orrendamente su vasti macereti, e grandi canali la solcano da cima a fondo. Ci inerpicammo per uno di essi dalle pareti ora molto ora poco discoste; esso non sale sempre diritto, ma piega verso sinistra e termina contro un salto o muro di roccia di un verde più chiaro e chiazzato da striscie color ruggine. Superiamo alla meglio questo primo ostacolo, indi, piegando un po' a destra per una specie di stretta cengia, ci cacciamo in un altro canalone che sembra essere la prosecuzione del primo. Però è più stretto e sale in curva colla convessità a destra; spesso è quasi ostruito da enormi massi caduti dall'alto. Ad un tratto uno di essi facente antro al disotto, ci chiude affatto la via, poichè l'orlo superiore ne è assai alto e non può raggiungersi nemmeno mettendoci cavalcioni l'uno sull'altro. Io provo a destra per un erto lastrone, ma, benchè spinto ed aiutato dai compagni, non riesco ad afferrarne l'orlo ed inerpicarmi su e devo quindi ridiscendere strisciando col ventre sul lastrone. Il tenente Miglietti allora tenta a sinistra per una parete assolutamente verticale, e, poggiando i piedi al sommo di un lembo di neve indurita, riesce a cacciar le mani su certe strettissime fessure e, brancicando alla meglio, a tirarsi su sul fianco, ponendo infine piede sul masso che ci chiudeva la via.

Egli poi aiutò noi altri a superar il mal passo e ci trovammo così tutti riuniti su di un esiguo ripiano ed al sommo del canalone il quale si perde qui fra le rocce della parete. Superammo ancora

una ripida balza fessurata e facile, e ci trovammo alla sommità del crestone Sud-Est, donde per grossi massi vacillanti e rotti in mille guise, in pochi salti fummo sulla vetta.

Il tenente Miglietti mi confessò esser stata per lui la peggiore ascensione compiuta, e mi raccontò altre sue imprese; intanto io, frugando nell'ometto, scorsi un pezzo di corda attaccata ad una scheggia di legno; tirai e scopersi così l'involto dei biglietti dei precedenti salitori. Non istarò a descrivere il panorama essendo già conosciuto; dirò solo che mi sembrò splendido, specie quel giorno che un'intima soddisfazione mi inondava l'anima di gioia.

Il sole avvicinandosi all'orizzonte, ed essendovi un forte nebbione che aveva invaso il versante italiano ed arrotolandosi in mobili volute sul ciglio della cresta minacciava di sconfinare, pensammo alla discesa. Guardammo la parete meridionale, ma ci si presentò troppo brutta, e ad unanimità avendo messa fuori concorso quella orientale per la quale eravamo saliti, tentammo di scendere pel crestone Nord, ma dopo pochi metri, vedendo che esso facevasi troppo difficile e che, se anche fosse stato possibile percorrerlo, ci avrebbe preso troppo tempo pel lungo giro da farsi affine di scendere all'accampamento, ci decidemmo, benchè a malincuore, di scendere pel versante occidentale, verso Francia, il quale, benchè assai ripido, pure apparivaci di non troppo difficile percorso.

Scendemmo per la parete, tenendoci circa a metà di essa, strisciando con gran circospezione su erti lastroni interrotti assai spesso da salti, che si superarono con passaggi trasversali per strette cornici od aggetti di roccia di pochi centimetri. Verso la metà della discesa i lastroni divennero ancora più perfidi; lasciammo allora cadere giù i bastoni che ci erano di grande impaccio ed obliquammo sensibilmente a sinistra per evitare alcuni grandi salti e profonde incisioni che interrompevano la parete. Alfine si giunse presso il nevato che fascia il piede di quel versante e vi saltammo sopra, traversando così a volo la larga crepaccia che intercedeva fra neve e rocce. Scivolammo lung'esso alla meglio e ci nascondemmo fra grossi massi rotolati dall'alto, mentre il soldato Tiglio andava in traccia dei nostri attrezzi che balzelloni ci avevano preceduto giù per quella spaventosa china rocciosa.

Dopo un'ora circa egli ritornò; il mio alpenstock s'era spezzato, ed una piccozzetta del tenente Miglietti aveva perduto più di metà del becco d'acciaio, spezzatosi all'urto della caduta.

Cogli ultimi raggi del sole che indoravano le vette della Ramière, del Gran Queiron e dei colossi del Delfinato, i cui ghiacci sembravano accendersi, girammo alla base la nostra montagna, e giungemmo al Colle Boucier inoltrandoci in un fitto nebbione che s'arrovellava a voler sconfinare e non vi riusciva, come quasi sempre accade. Scendemmo quindi in gran fretta pel vallone di Boucier,

ma bentosto perdemmo strada e ci trovammo tra fitti macchioni di rododendri su di una costa assai ripida; coi fischietti d'ordinanza, facemmo ripetuti segnali, finalmente ci fu risposto dal campo e così, guidandoci col suono, ritrovammo la via, rientrando fra le tende a notte fatta.

Oramai sono sei anni dacchè ho compiuta quest'ascensione e non avendovi allora annesso alcuna importanza, inconscio di aver percorse due nuove vie, non mi restò impressa in tutti i suoi particolari, per cui un po' confusa potrà sembrare la descrizione. D'altronde, chi vuole averne un'idea migliore non ha che a dirigersi lassù; il Boucier è sempre quello ed attende pazientemente chi voglia tentarlo.

ALBERTO VIGLINO (Sezione di Roma).

Punta Sterlera e Sasso Canale.

PRIMA ASCENSIONE DELLA VETTA NORD DEL SASSO CANALE.

Se il viaggiatore che viene da Colico col piroscifo, alla punta di Morcate presso Varenna, si volge ad ammirare l'estremo bacino del lago di Como, vede in fondo una catena di montagne dalle vette brulle e dirupate, che pochi conoscono o non sanno nominare giustamente, tanto che non riuscirà inutile far accenno almeno ai nomi delle principali.

A sinistra di chi guarda, primi appaiono i monti di Duria e l'Usciolo e il Monte la Nava, formanti il contrafforte che scendendo dal Pizzo Campanile divide la Valle del Liro da quella del Livo. Spunta sul finir di questa catena la vetta del Cavregasco, mostruoso gigante, che sembra tagliato coll'accetta. Vien dopo, maestosa piramide, il Pizzo Ledù, che par dominare il lago e contendere in altezza col superbo Legnone; segue il Pizzo Anna Maria dalle due vette terminali gemelle, sfondo più che mai pittoresco d'una costiera irta di creste. Dopo l'Anna Maria, il Sasso Campedello; più avanti le due vette del Sasso Canale e la punta della Costa Sterlera. Chiude l'anfiteatro a destra il monte Berlinghera, di cui gli ultimi contrafforti orientali vanno a morire nel Lago di Mezzola in Val di Chiavenna.

Del gruppo del Sasso Canale, poco si sapeva: solo il prof. Brusoni, nella sua pregiata guida — *Le Alpi Comasche* — parla della vetta Sud ed accenna ad una seconda vetta più elevata che crede venga compresa nella denominazione del Sasso Canale.

La Sezione di Como, che da qualche anno studia e illustra questa bella catena di montagne, così ricca di punte e di pizzi rocciosi, indiva l'anno scorso una gita sociale appunto per riuscire nell'ascen-

sione della seconda vetta sconosciuta ed innominata. Risposero alla chiamata sei soci: Italo Bernasconi, Riccardo Piatti, distinto fotografo ed appassionato alpinista, il figlio sedicenne Carlo, il prof. Vincenzo Reina, il fratello rag. Rinaldo, e chi scrive.

Per la buona riuscita di una prima ascensione la comitiva era fin troppo numerosa; ma i giovani soci che la componevano, che avevano preso parte a quasi tutte le gite sociali dell'annata (lo diciamo con vivo compiacimento) si comportarono degnamente, dimostrando così ancor una volta quanto sia utile per l'alpinismo l'allenamento graduale.

Si giunse alle 20 del sabato 14 settembre a Domaso, ove ci attendevano il portatore Rasella Domenico e le guide Rasella Giovanni e Necchi Battista, le migliori della Sezione. Preparato l'equipaggiamento e le cibarie, alle ore 22,30 ci mettemmo in marcia su per la strada mulattiera che conduce al comune di Vercana che soprasta a Domaso.

Era la notte serena, ma senza luna; così ad illuminarci la salita si ricorse alla viva luce delle lanterne Excelsior. Attraversato il paese di Vercana, che ha un acciottolato originale, perché formato dalle stesse rocce del monte, e le frazioni di Vico, Obbio, ecc., seguimmo sempre la strada, divenuta sentiero, che serpeggia sulla costiera del monte che divide la Valle di Gera dalla Valle del Livo.

Nostra intenzione era di riposar qualche ora all'alpe di Graglia (m. 1408), ma, avendo smarrito il vero sentiero e imboccatone un altro, che ripidamente prendeva di fronte la montagna, verso le ore una giungemmo alle baite d'un « monte » che sapemmo chiamarsi Vallée; quivi decidemmo di pernottare. Trovata aperta una baita, ne pigliammo violentemente possesso. Un giovinetto pastore che se la dormiva placidamente, spaventato da questa nostra inaspettata invasione, si gettò dal letto così com'era; ma rassicurato sull'esser nostro ed informato del nostro desiderio, con ospitalità tutta montanina ci offerse vino di Vercana, latte ed alloggio nel suo fienile.

Tre buone ore passammo sul fieno, mentre fuori il vento urlava forte e s'infiltrava a volta a volta tra le lastre del tetto. Verso le 4 eravamo in piedi e alla pallida luce della luna, accompagnati dal giovane montanaro che ci pose sulla buona via, giungemmo all'alpe di Graglia, il quale sta proprio a cavaliere delle valli di Gera e di Livo.

Il sole illuminava il Legnone e l'ardita piramide del Ledù, quando si giunse al punto in cui il costone muta natura, il declivio erboso sparisce e subentra la cresta nuda. Qui comincia a delinearsi la Costa Sterlera, e il Pizzo Ledù appare così imponente da sembrar inaccessibile. Un freddo acuto rendeva le mani irrigidite e noi prendemmo un po' di cibo in fretta e furia scendendo breve tratto dalla schiena del monte. Risalitivi e girato attorno all'alta Valle di

Gera, ripigliammo la schiena rocciosa salendo lentamente fra le pietre e i rottami, sulle rocce tagliate fantasticamente, abbassandoci per risalire di culmine in culmine su terreno vieppiù aspro e difficile, finché si giunse alla Punta Sterlera (2276 m.).

Da questa cima il Sasso Canale, vetta Sud, si presenta in tutta la sua bellezza; però per raggiungerlo non è cosa da poco, perché se dal lago lo Sterlera sembra unito al Sasso Canale, tanto da crederlo una montagna sola a tre punte, quivi invece è diviso da un largo semicerchio di rocce, ora foggiate ad irte creste, ora a lastroni d'imponente altezza e di ripida pendenza, sicché a noi convenne molte volte, per l'impossibilità di sorpassarle, abbassarsi per risalire, risalire per riabbassarsi, strisciando in posizioni di una certa difficoltà. Raggiungemmo finalmente la roccia terminale e verso le 10 1/2 toccammo la vetta (2347 m.).

Il desiderio però di superare per tempo anche la vetta Nord ci pose le ali ai piedi, e, attaccata subito di lena la cresta che congiunge le due punte del Sasso Canale (cresta che si scosce per un centinaio di metri, e poi risale sempre maestosa nella sua difficoltà), dopo un'ora circa di lavorio di braccia e di gambe, sorpassando speroni e denti acutissimi, raggiunta la roccia terminale della vetta Nord, la salimmo comodamente e verso mezzogiorno eravamo in cima (2450 m. circa).

Il Sasso Canale dal versante valtellinese scosce talmente da renderne la salita impossibile; dall'altro lato stanno le Valli d'Alterno e di Tresei che, ricongiunte, creano la Valle di Barres. Il panorama che si gode è paragonabile soltanto per grandiosità a quello del Pizzo Rabbi, anzi lo supera per essere più prossimo alle montagne valtelinesi. Del Lario vedesi tutta la parte superiore, e dei due rami, gran parte di quel di Lecco, e quel di Como fin quasi alla punta della Cavagnola. Le prealpi Lambrane sembran schierate in fondo e culminano col S. Primo; più in sua destra il Bregagno, l'acuta punta del Pizzo di Gino; più addietro il radioso gruppo del Monte Rosa, e il Monte Leone. Vicinissimi il Cardinello, dai lastroni di roccia luccicanti, tutto il gruppo del Campanile: il Cavregasco, il Motto Rotondo, il San Pio, l'Anna Maria; a un trar di fucile il Campedello. Verso la Valtellina le Retiche coronano l'alta Valle della Mera. Di fianco i cento pizzi della Valle dei Ratti e della catena che divide la Val di Chiavenna dalla Valle dell'Adda, i monti del Masino; incantevoli il Disgrazia, le Orobie. Nitidissimo il gruppo dell'Adamello. L'egregio Piatti, che sulla Punta Sterlera era rimasto ad attenderci, in quattro lastre poté fotografare questo splendido quadro.

La vetta Nord del Sasso Canale è formata da un cumulo di rocce disgregate che verso il centro della vetta, fenomeno strano, lasciano una specie di voragine di circa tre metri di profondità. La

roccia contiene una straordinaria quantità di mica, sicché al sole meridiano la vetta del monte è tutta un luccicore.

Lasciati i nostri biglietti in una bottiglia, cominciammo la discesa. Per non ripetere la pericolosa via già fatta per le creste, discendemmo per l'alta Valle di Trasée, e quando la pendenza ce lo permise, per macereti prima, per gande e gandoni poi, costeggiammo la cerchia terminale rocciosa sinché, circa dopo un'ora, risalito l'ultimo lastrone di roccia, raggiungemmo le ultime inferiori creste della Costa Sterlera.

La discesa di poi, giù pei declivii erbosi, riuscì oltremodo faticosa e interminabile, perché le praterie, rese sdruciolevoli dalla grande siccità, davano pochissimo appiglio agli stessi ferri da tacco. Il costone nella discesa si vedeva svolgere dinanzi come lunghissima coda di serpe e fu per noi un gran sollievo quando potemmo raggiungere l'alpe di Graglia. Da questo punto comincia la zona boschiva e noi per altra via scendemmo nella Valle del Livo seguendo un sentiero ricco di sorgenti e di piante. Alle 18 rientravamo in Domaso a compensarci della lunga e faticosa marcia con un buon pranzo imbanditoci dalle gentili albergatrici dell'*Albergo Domaso* e rallegrato dalla gradita compagnia dell'avv. Vittorio Polti, del pretore Lampugnani e del sig. Gebezzi segretario del comune. Dopo una buona notte di sonno, col piroscabo delle 6,40 ritornammo a Como.

AVV. Michele CHIESA (Sezione di Como).

Il linguaggio alpino nazionale.

Stavo leggendo tempo fa un articolo di alpinismo, quando sul più bello mi arrestai di botto dinanzi ad un nome di fisonomia a me incognita, come quello di Carneade a don Abbondio. Non si trattava però, nel mio caso, del nome di un filosofo greco, ma invece di uno di quei nomi che la grammatica chiama comuni, sebbene quello che mi stava innanzi, nel suo strano accozzamento di sillabe, non avesse nulla di comune.

Non ho la pretesa di conoscere a fondo la nostra lingua, e ben lo sa il mio fedele vocabolario, confidente dei miei dubbi; ma stavolta, debbo dirlo a mio discarico, la colpa non era del lettore. Senz'essere un filologo, ci voleva poco a capire che la parola misteriosa era stata presa a prestito da un dialetto, e, datale una mano di vernice italiana, era stata posta abusivamente in circolazione.

Io non sono un purista: basterebbe aver letto le poche righe che precedono per essersene accorti; nè intendo protestare pel linguaggio ribelle a tutti i vocabolari, che usiamo noi alpinisti: ma, Dio mio, non dovrei esser tacciato di soverchia esigenza, se pretendessi che almeno ci si intendesse tra di noi. Certo col Fanfani alla mano, non parlo della Crusca, che Dio ce ne scampi e liberi, ma anche col Fanfani non si riuscirebbe davvero ad esprimere i nostri concetti; è molto se nei vocabolari trovate *vetta*, *valle*, ed altre

sei o sette parole di un alpinismo troppo primitivo. Non c'è dunque altro rimedio che ricorrere all'ancora di salvezza del neologismo: niente di male del resto se, per esprimere concetti nuovi, si introducano parole nuove.

Licuit semperque licebit

Signatum praesente nota producere nomen.

Il « busillis » sta nella scelta opportuna delle nuove parole e nel farle accettare. Abbiamo seguito la miglior via per questo scopo? Sinora ognuno ha agito per proprio conto, creandosi quasi un linguaggio personale, col racimolare dalle lingue straniere e dai dialetti le parole e le espressioni che più gli facevano comodo, ed abbiamo così dato origine ad una confusione tutt'altro che bella. Ora, mi domando io: Non è tempo di crearci un linguaggio alpino nazionale? Sono più di trent'anni oramai che in Italia si parla e si scrive di alpinismo, sicchè mi sembra che ne sia giunto il momento. Mettiamoci all'opera, e stabiliamo adunque un linguaggio alpino, non a capriccio, ma ben ponderato, e ricco abbastanza da rispondere ai bisogni di tutti, dal Monte Bianco all'Etna. Veramente non dovrei dire: mettiamoci, ma piuttosto: mettetevi all'opera, poichè non spetta certo a me, unile gregario di un' eletta schiera di colti alpinisti, di pormi ad un lavoro di tal mole; ma poichè mi si potrebbe forse rimproverare d'esser come certi critici che dicono: fate, senza incaricarsi del se e del come si possa fare, voglio, anche a costo di parer presuntuoso, indicare la via che secondo me potrebbe tenersi.

C'è in Italia nei vari dialetti una ricchissima nomenclatura alpina; per farvene una idea prendete uno dei concetti più comuni, quello del valico, e vedete un po' in quanti modi lo potete esprimere, dal *col* delle Alpi Occidentali, malamente tradotto in colle, al *vado* abruzzese; tutte queste denominazioni, come ad esempio *forca* coi diminutivi *forchetta* e *forcella*, *finestra*, *bocchetta*, *sella*, *foce*, e via dicendo, esprimono presso a poco la stessa cosa, pur essendovi delle differenze, che occorrerebbe tenere in gran conto e determinare esattamente. Se adunque noi abbiamo un così ricco materiale, sarebbe un peccato non giovarsene; raccogliamolo diligentemente regione per regione ed avremo fatto la prima parte del nostro lavoro. E qui, tra parentesi, noterò che, quando anche, per una ragione qualsiasi, il lavoro dovesse arrestarsi a questo punto, esso non sarebbe certamente perduto; è cosa troppo evidente, perchè io spenda parole a dimostrare l'utilità immensa di conoscere la nomenclatura alpina dei diversi paesi. Da questa nomenclatura alpina regionale si potrebbe poi, con opportuna scelta, trar fuori una nomenclatura alpina italiana.

Ma su questo punto occorrerà intendersi bene. Io non vorrei che fossero abolite le denominazioni locali più intimamente collegate alla toponomastica; ciò sarebbe impossibile, e, se anche possibile, certamente dannoso. Per dare un esempio: ho citato vari nomi usati qua e là in Italia per esprimere l'idea di valico, questi nomi non potrebbero abolirsi, perchè sono strettamente congiunti a nomi di località; così a nessuno verrebbe certo in mente di chiamare il *Col del Gigante*: *Forca del Gigante*, o la *Forca Caruso*: *Col Caruso*. Questi nomi più speciali debbono di necessità essere rispettati. Ma, pur non escludendo che anche per essi possa stabilirsi un certo criterio di distinzione, criterio che potrebbe essere utile nel battesimo di nuove conquiste alpine, o nella scelta tra varie denominazioni di uno stesso sito, oltre di ciò, dico, vi è un'altra categoria di nomi alpini meno legati ai luoghi, nomi,

oserei dire se la grammatica me lo permettesse, più comuni dei precedenti, come per esempio le *cassere*, le *talance* e che so io, i quali non dovrebbero venire accolti senza beneficio d'inventario, e sul cui significato, ad ogni modo, converrebbe intendersi bene. Senza contare poi che vi sono ancora altri nomi riguardanti anch'essi l'alpinismo, ma non riferentisi alle montagne, come ad esempio quelli relativi all'attrezzamento alpino, pei quali non v'ha dubbio che si possa, senza il menomo inconveniente, fare tutti i mutamenti che si ritengano opportuni.

In alcuni casi forse, a denominare un dato oggetto, non vi sarà possibilità di scelta, ed allora, piuttosto che lavorar di fantasia, converrà accettare senz'altro ciò che ci si presenta; ma in molti altri casi ci si offriranno nomi diversi secondo i vari paesi, ed allora l'alpinista filologo potrà fare un'accurata selezione, prendendo di qua e di là quanto troverà di più consono alla nostra lingua e di meglio rispondente all'idea che si vuol esprimere.

E qui, poichè mi cade in acconcio, accennerò di volo come l'esame e il confronto di vocaboli diversi o variamente trasformati, adoperati nelle differenti regioni ad indicare uno stesso oggetto, potranno offrire un importante argomento di studio al filologo, tanto più trattandosi di nomi che meglio degli altri si sono mantenuti inalterati attraverso i secoli, pel naturale spirito conservatore delle popolazioni di montagna.

Ma non è solo pei nomi di luoghi e di cose che potrà farsi la comparazione e la cernita di cui ho parlato, esse potranno farsi ancora per espressioni e frasi che costituiscono una specie di gergo alpino diverso secondo i paesi; cosicchè potrà formarsi, non una semplice nomenclatura, ma ben anche un vero linguaggio alpino nazionale; e ciò, oso affermarlo, sarà utile, non soltanto per l'alpinismo, ma pur anco per la lingua nostra.

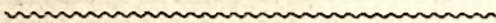
Non ho fatto menzione delle voci straniere, alcune delle quali si sono introdotte, forse troppo alla leggera, nella nostra lingua. È un argomento più scabroso; l'accettarle ad occhi chiusi sarebbe male, ma il pronunciare « a priori » un ostracismo in massa sarebbe anche peggio. Se proprio non c'è nulla da sostituire ad una parola straniera, neanche conandone una nuova di zecca, la si accetti e buona notte, contentandosi tutt'al più di darle una forma ed un suono il più italiano possibile.

Ciò ch'io ho detto potrà forse sembrare un po' vago, come accade quasi sempre delle cose che si vogliano trattare sulle generali. Per meglio spiegarmi, occorrerebbe entrare ben addentro nella questione, e discutere qualche caso particolare; ma io mi ricordo in tempo dell'oraziano:

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus...

e sento di non aver la competenza necessaria per trattare l'importante argomento. Sarò lieto se altri più di me valente vorrà riprendere un tema così vitale per la letteratura alpina, ed allora la mia modesta persona, ritraendosi di nuovo nell'ombra, vedrà con piacere affidata alle mani di illustri alpinisti e filologi la soluzione del problema che qui m'è parso utile di sottoporre al giudizio loro.

Dott. Orlando GUALERZI (Sezione di Roma).



CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

(Vedi Norme e Avvertenze nella « Rivista » di Gennaio p. 18).

Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1894.

Facendo seguito all'Elenco dato nel precedente numero, diamo qui appresso brevi notizie sulle *prime ascensioni* e sulle *ascensioni per nuova via* compiute nelle Alpi Orientali, dall'Adige fino all'Istria, includendovi alcune nuove ascensioni del 1893 e del 1892 ommesse nella precedente rassegna (vedi p. 432-440 della « Rivista » 1894). Nei prossimi numeri procederemo a riferire sulle nuove ascensioni del 1895.

Per notizie topografiche, di nomenclatura e di storia alpinistica sui monti delle Alpi Orientali si possono consultare specialmente le seguenti opere: *Der Hochtourist in den Ostalpen* di L. PURTSCHELLER ed H. HESS, che è un manuale sul tipo dei « Climbers Guide », e *Die Erschliessung der Ostalpen* (3 volumi), pubblicazione del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

GRUPPO DELLE PALE.

Sasso di Campo 2600 m. circa. *Prima ascensione*. — Questa difficile punta, situata a sud della Croda Grande, venne vinta per la prima volta il 18 luglio 1892 dal sig. D. Diamantidi colle guide G. Zecchini e P. Kotter, salendovi per la *cresta Sud-Ovest*, e contemporaneamente dal sig. L. Norman-Neruda colla guida A. Tavernaro salendovi per la *parete Ovest*. Il sig. Diamantidi rifece nella discesa la stessa via della salita, mentre il sig. Neruda riuscì per un'altra via, cioè per la *cresta Ovest*. Così in un giorno si vinse una vergine vetta per tre diverse vie. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1893 p. 150 e 176; e Oest. Alp.-Zeit., 1892 p. 268).

Cima di Val di Roda 2620 m. *Nuove discese*. — Il 14 luglio 1892 il sig. Robert Corry colla guida Michele Bettega discese dalla Cima di Val di Roda per la sua *parete Nord* e con una traversata sulla medesima si recò all'intaglio fra la Cima e il Campanile di Val di Roda, salendo poi quest'ultima vetta. (Oest. Alp.-Zeit., 1892 p. 308). — Il giorno dopo il sig. L. Norman-Neruda colla stessa guida riuscì la discesa diretta dalla Cima all'intaglio suaccennato. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1893 p. 176).

Sasso Ortiga 2587 m. e **Sasso di Cavallera** 2615 m. (*Cima d'Oltra* della Spezial-karte austriaca) *Prime ascensioni*. — Queste due punte sorgono sulla cresta scendente verso sud dalla Croda Grande. Furono salite dal sig. Demeter Diamantidi colle guide G. Zecchini e P. Kotter: la prima il 22 luglio dalla Forcella delle Grave a sud, la seconda il giorno seguente. (Oest. Alp.-Zeit., 1892 p. 269).

Monte Tamer 2547 m. *Prima ascensione*. — Questa punta si eleva a E.NE. di Agordo. Venne salita l'11 settembre 1892 dai signori D. Diamantidi, Eugen Zander e Cesare Tomé (presidente della Sezione di Agordo del C. A. I.) colla signora Jeanne Immink, accompagnati dalle guide M. Bettega, G. Zecchini, E. Cenedera e Tomaso Dal Col. (Oest. Alp.-Zeit., 1892 p. 278).

GRUPPO DEL ROSENGARTEN E LATTEMAR.

Winklerthurm o *Torre Sud-Est di Vajolett* 2798 m. circa. *Prima traversata.* -- Fu compiuta il 21 giugno 1894 dai signori Hans Buchenberg e dott. Alois Zott colle guide Stabeler di Taufers e Joh. Villgratner di Tiers, avendo essi riuscito una straordinariamente difficile discesa all'intaglio fra la Torre Winkler salita e la Torre Stabeler. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 188, 200).

Stabelerthurm o *Torre Sud-Ovest di Vajolett* 2805 m. *Prima ascensione per la parete Sud.* -- Fu compiuta il 18 agosto 1894 dal sig. V. Wolf von Glanvell colla guida Anton Bergmann jun. di Innichen. Salita difficile. (Oest. Tour.-Zeit., 1894 p. 236; e 1895 p. 161).

Laurinswand 2820 m. *Prima ascensione della punta Nord per la parete Sud-Est e prima ascensione della punta Sud.* -- Queste due prime ascensioni furono compiute il 6 agosto 1894 dal sig. Leon Treptow colla guida Anton Mühlsteiger di Innerpferssch. (Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 99).

Antermojakogel o *Croda dei Cirnei* 2899 m. *Prima ascensione per la parete Sud-Ovest.* -- Fu compiuta il 5 agosto 1894 dalla comitiva precedente partendo dal bacino di Grasleiten. Discese per la cresta Nord-Est all'Antermojajoch o Passo Antermoia. (Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 98).

Mollignon 2784 m. *Nuova via pel versante Sud.* -- Fu seguita nell'estate del 1893 dal dottor Rössler salendo direttamente dal bacino di Grasleiten. (Erschl. d. Ostalp., III p. 639).

Punte Grasleiten. *Prima ascensione per la parete Nord alla Punta Ovest* 2746 m. -- Questa difficile ascensione fu compiuta il 31 luglio 1894 dal sig. Leon Treptow colla guida Mühlsteiger. Era già stata tentata il 13 giugno dallo stesso alpinista colla guida A. Tavernaro di S. Martino, ma la montagna era in sfavorevoli condizioni; in questo tentativo però si raggiunse la prima volta l'intaglio tra la Grasleiten Ovest e le Torri di Grasleiten e fu denominato *Junischarte* (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 32; e Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 85 e 98).

-- *Nuova via dall'Est per il versante Sud.* -- Il 4° agosto 1894 i coniugi Norman-Neruda dopo aver salito la punta Est (vedi qui appresso) si diressero verso quella Ovest, ma, causa l'incertezza delle informazioni avute, invece di seguire la cresta Est, si arrampicarono su per un difficile camino e in parte anche su per un muro di roccia strapiombante a S.SO. della vetta che raggiunsero dopo 4 ore e 1/2 da che erano partiti dalla punta Est. (Alp. Journ., XVII p. 263; e Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 35 e 62).

-- *Nuova via alla Punta Est* 2786 m. -- Il 4° agosto 1894 i coniugi Norman-Neruda riuscirono una nuova via a questa punta per il versante nord, sul quale erano pervenuti dalla Capanna Grasleiten attraversando il Passo di Mollignon: 3 ore dalla capanna alla vetta. (Alp. Journ., XVII p. 263; e Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 35 e 62).

Torri di Grasleiten, Punta Est 2630 m., **Punta Ovest** 2625 m.: *Prime ascensioni.* -- Furono compiute il 4 agosto 1894 dai signori L. Norman-Neruda e Leon Treptow colla sua guida A. Mühlsteiger partendo dalla Capanna Grasleiten e varcando l'intaglio (*Junischarte*) tra le Torri e la Punta Grasleiten Ovest già raggiunto dal Treptow il 13 giugno. Prima salirono la Torre Ovest, poi quella Est con difficoltà da paragonarsi a quelle della Winklerthurm. (Alp. Journ., XVII p. 264; Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 62 e 98; e Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 153).

Valbuonköpfe. Punta più alta 2750 m., Punta Sud-Est 2747 m. Prime ascensioni. — Furono compiute il 2 agosto 1894 dai coniugi Norman-Neruda e nello stesso tempo dal sig. Leon Treptow colla guida A. Mühlsteiger, partendo dalla Capanna Grasleiten da cui raggiunsero in 4 ore $1\frac{1}{4}$ la Valbuonkopfscharte, intaglio che separa i Valbuonköpfe dal Gran Valbuonkogel sorgente ad est. Salirono prima la punta più alta, poi l'altra, e ridiscesero per la stessa via. (Alp. Journ., XVII p. 264; Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 62 e 98; e Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 32).

Cima della Forcella o Tscheinerspitze 2796 m.¹⁾ Nuova via pel versante Nord-Est. — Venne riuscita nell'estate 1893 dal dott. Rössler colla guida Hans Villgrattner. (Erschl. d. Ostalp., III p. 391).

Croz di S. Giuliana o Teufelswandspitze 2693 m. Prima ascensione. — Fu compiuta il 23 sett. 1893 pel versante Est dal sig. J. Santner colle guide Dejori e Plank. (Erschl. d. Ostalp., III p. 392; e Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 33).

— **Prima ascensione per la parete Ovest.** — Fu compiuta il 22 agosto 1894 dal sig. Eduard Höllrigl colla guida Hans Villgrattner. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 33).

Lattemar, Punta mediana 2794 m. Prima ascensione dal Nord. — Fu compiuta il 5 agosto 1894 dal sig. Carl Langbein colla guida A. Plank di Welschnofen. (Mitth. D.Oe. A.-V. 1895, p. 108).

Cima d'Ombretta, Prima ascensione, e Sasso Vernale 3154 m. Prima ascensione per la cresta Nord (gruppo della Marmolada). — Queste salite furono compiute il 31 luglio 1893 dai signori Hermann Meynow e Oscar Schuster colle guide Unterwurzacher e Luigi Bernard, partendo dal Passo Ombretta²⁾. (Erschl. d. Ostalp., III p. 394 e 397).

DOLOMITI DI GARDENA.

Plattkofel o Sasso Platto 2970 m. Prima ascensione da Sud-Sud-Ovest. — Il 12 luglio 1894 il sig. L. Norman-Neruda riuscì quest'ascensione, non trovandola difficile, però più interessante che per la via ordinaria. (Alpine Journ., XVII p. 263).

Punta Grohmann 3111 m. Nuova via dal Fünffingerjoch. — Il 28 luglio 1894 il sig. Albrecht von Kraft, da solo, trovò una nuova via a questa punta partendo dal Fünffingerjoch e seguendo in gran parte una stretta spaccatura piena di neve (Schneerinne) che dalla usata via d'ascensione tende verso est. Trovò difficoltà intensive, ma più corte che per la via da NE. (Alpenfreund, 1894 p. 957).

— **Grohmannscharte o Grödenerscharte.** — Questo intaglio situato tra la Torre di Innerkofler e la Punta Grohmann venne raggiunto il 1° agosto 1894 per nuova via, cioè dalla gola che ne precipita verso S. mediante un durissimo lavoro di piccozza sul ghiaccio. La comitiva era composta dei signori H. Lorenz, M. v. Smoluchowski e V. Wessely. (Mitt. D.Oe. A.-V., 1894 p. 297).

¹⁾ Questa quota è della Spezialkarte austriaca (nuova ediz.). La guida *Der Hochtourist* di PURTSCHELLER-HESS, vol. II p. 182, dà invece m. 2772.

²⁾ Sulla carta it. dell'I. G. M., alla quota 3154 invece di Sasso Vernale è segnato il nome *Monte Cirelle*. Dall'esser stato salito per la cresta Nord, sembra che la comitiva sia partita dal Passo Contrin, immediatamente a sud della Marmolada. Che vi sia confusione fra i due passi appare anche dalla guida *Der Hochtourist* di PURTSCHELLER-HESS (vol. II p. 186) nella quale è pure data una quota differente pel Sasso Vernale, cioè m. 3142. Quale poi sia la Cima d'Ombretta non sapremmo dire.

Meisules 2998 m. *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — Il 13 agosto 1892 i signori H. Lorenz, M. e T. von Smoluchowski e V. Wessely salirono questa vetta del Gruppo di Sella passando per l'intaglio che verso nord-est la separa dal Sass dal Lec. Nel tragitto della cresta salirono anche la vergine anticima Est del Meisules. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1893 p. 35).

Punta Bamberger 3000 m. circa. *Prima ascensione.* — Questa punta trovasi a sud del Dent del Mesdi o Mittagspitze nel gruppo di Sella e prende nome dalla sottostante Capanna Bamberger della Sezione omonima del C. A. Ted.-Austr. Fu salita il 6 agosto 1894 dal dott. Bindel colla guida Peter Pescosta di Colfosco, movendo dal bacino di Pisciadù e con non facile rampicata. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 201).

Dent del Mesdi o **Mittagspitze** 3000 m. circa. *Prima ascensione.* — Fu salito il 14 agosto 1894 dai signori Friedr. Benesch, Walther Merz e Franz Schmitt con un portatore, scalando obliquamente la *parete Ovest* dal lato verso la Punta Bamberger. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 159; Jahresber. Akadem. Sect. Wien des D.Oe. A.-V., 1894; Gebirgsfreund, 1895 p. 38).

Sas dal Lec 2950 m. circa. *Nuova discesa pel versante Ovest.* — Fu seguita nell'estate 1893 dai signori W. Merz e conte Wickenburg, compiendo così la *prima traversata* della punta, che venne poi ripetuta nel 1894. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 159).

Zehner 2917 m. *Prima ascensione e Moserscharte, Prima traversata.* — Il 27 luglio 1894 i signori W. Merz, Oscar Schuster e M. von Smoluchowski colla guida Heinrich Moser di Mairhofen salirono il Zehner nel gruppo di Sella, traversando un intaglio tra esso e il Neuner (3006 m.?) che chiamarono Moserscharte e proseguendo per la parete NE. della punta a cui tendevano. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 288). — In detto periodico troviamo disaccordo quanto ai nomi Neuner e Zehner colla guida « Der Hochtourist » di Purtscheller ed Hess (vedi vol. II p. 168).

Tschierspitzen (a nord del Grödnerjoch o Passo di Gardena). *Prime ascensioni di due vette del Gruppo.* — Il 31 luglio 1892 i signori R. Lenk, H. Lorenz, M. e T. von Smoluchowski riuscirono la prima ascensione della terza vetta (2515 m. circa) fra quelle situate ad Ovest della più elevata e contando dalla più vicina a questa; salirono anche la seconda (2545 m. c*), poi girarono la prima e si recarono sulla vetta culminante (2650 m.). — La seconda punta per altezza (2580 m. circa), che sorge un po' isolata verso Est, venne salita per la prima volta il 25 agosto 1892 dai signori H. Lorenz, W. Merz, V. Wessely, M. e T. von Smoluchowski. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1893 p. 406 e 450).

Rotshpitzen (ad ovest delle precedenti). *Prime ascensioni.* — La *vetta Est* che è la più alta, 2360 m., venne salita il 7 agosto 1892 dai signori R. Lenk, H. Lorenz, W. Merz, M. e E. von Smoluchowski. — La *vetta Ovest* 2350 m., più facile, venne salita il successivo 10 agosto dai signori H. Lorenz, M. von Smoluchowski e V. Wessely. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1893 p. 450).

Fermeda Ovest 2810 m. circa. *Variante.* — Questo corno roccioso che si erge presso la Torre di Fermeda era stato salito soltanto nel 1885 dal signor J. Santner colla guida Vinatzer. — Il 24 luglio 1892 venne salito per una più facile via dai signori H. Lorenz, W. Merz, O. Nafe, M. e T. von Smoluchowski, i quali girarono completamente attorno alla punta per raggiungere dal lato N. l'intaglio tra essa e la Torre. Dall'intaglio cominciò poi la vera scalata della Fermeda Ovest. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1893 p. 449).

Fermedathurm o *Ciampanil di Fermeda* 2867 m. *Prima ascensione per la parete Est.* — Fu compiuta il 3 settembre 1894 dai signori Hans Lorenz e V. Wessely, riuscendo nello stesso tempo la *prima traversata* della punta. Questa corsa si ritiene come la più bella nel gruppo di Geisler. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 288).

Gran Oda 2820 m. circa. *Prima ascensione pel versante Est.* — Il 30 agosto 1892 i signori H. Lorenz, W. Merz e V. Wessely vi salirono pel versante già tentato dal sig. Darmstädter (vedi « Zeitschrift, D.Oe. A.-V. » 1889), proseguendo pel canalone Est da cui passarono sulla cresta Est che seguirono fino alla vetta. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1892 p. 224).

Thorkofel o *Sass de la Porta* 2970 m. *Prima ascensione per la parete Ovest.* — Fu compiuta il 17 luglio 1894 dal sig. Oscar Schuster colla guida Heinrich Moser di Mairhofen salendo direttamente dalla Val della Salières. (Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 291).

DOLOMITI DI PRAGS E DI AMPEZZO.

Gran Seekofl 2810 m. *Prime ascensioni per la cresta Nord e per la parete Sud.* — Per la cresta Nord fu salito (in circa 9 ore) il 4 agosto 1892 dal dott. V. Wolf von Glanvell partendo da Prags colla guida locale Josef Appenbichler. — Per la parete sud fu salito dalla stessa comitiva il successivo 31 agosto: nello stesso giorno passò sulla vicina punta del Senneser Kar (2659 m.) e per la cresta Est salì il **Piccolo Seekofl** (2770 m.) compiendone la *prima ascensione turistica*. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1892 p. 248; e Oest. Tour.-Zeit., 1893 p. 53 e 69).

Col de Riegon 2650 m. (ad ovest del Seekofl). *Prima ascensione.* — Fu salito dalla comitiva preced. il 19 agosto 1892 in ore 6,40 da Prags. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1892 p. 248; e Oest. Tour.-Zeit., 1892 p. 212, e 1893 p. 141).

Herrstein 2449 m. *Prima ascensione per la cresta Nord-Nord-Ovest.* — Fu compiuta il 17 agosto 1893 dalla comitiva precedente, più il dott. Friedr. Ellbogen. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 214; e Erschl. d. Ostalp., III p. 499).

Herrsteinthurm 2396 m. *Prima ascensione da Nord.* — Fu compiuta il 7 luglio 1894 dal sig. V. Wolf von Glanvell colla guida Josef Appenbichler. Discese la via ordinaria. — *Variante.* Il successivo 26 luglio lo stesso sig. Wolf von Glanvell col dott. Alois Thalhofer riuscì una variante nella discesa, poichè dai piedi della parete SO. proseguì per il burrone della « Grüne Klamm. » (Oest. Tour.-Zeit., 1894 p. 235).

Hasenohren 2230 e 2240 m. *Prima ascensione; e Spitzkofel* 2260 m. *Prima ascensione per la cresta Ovest.* — Le due imprese furono compiute il 21 luglio 1894 dai signori V. Wolf von Glanvell e A. Müller. (Oest. Tour.-Zeit., 1894 p. 235). Lo Spitzkofel era già stato salito per la prima volta dalla *parete Nord* il 10 agosto 1893 per opera dello stesso sig. Wolf von Glanvell col sig. L. von Lichtenfels. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 211).

Schwarzberg 2122 m. *Prima ascensione per la parete Nord.* — Fu eseguita il 26 agosto 1894 dal sig. V. Wolf von Glanvell colla guida Anton Bergmann jun. di Innichen. (Oest. Tour.-Zeit., 1894 p. 236).

Gamezalpenkopf o *Gamsalpenspitze* 2599 m. *Prima ascensione per la parete Nord.* — Fu compiuta il 9 settembre 1893 dai signori V. Wolf von Glanvell e Anton Oberhammer colla guida Josef Appenbichler passando prima per un'anticima quotata 2579 m. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 212; e Oest. Tour.-Zeit., 1895 p. 25).

Croda Rossa od *Hohe Geisl* o *Gaisl* 3148 m. *Variante*. — Il 20 luglio 1893 i signori V. Wolf von Glanvell e dott. Friedr. Ellbogen colla guida Josef Appenbichler di Prags salirono alla Croda Rossa per la *parete Est*, seguendo in parte una nuova via. Mancano indicazioni (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 244).

Piccolo Geisl o *Gaisl* 2859 m. *Prima ascensione turistica*. — Fu compiuta il 4 luglio 1894 dal sig. V. Wolf von Glanvell colla guida Josef Appenbichler di Prags, salendo per la *cresta Nord-Ovest* e discendendo per la difficile *parete Nord-Est*. (Oest. Tour.-Zeit., 1894 p. 235). La punta si trova nel gruppo omonimo che sorge a O.NO. di Schluderbach.

Rauhkofel 2346 m.? *Prima discesa dal lato Est*, cioè in Val Fonda. — Venne compiuta nel 1893 dal sig. Th. Wundt. Questa punta appartiene al gruppo del Monte Cristallo. (Erschl. d. Ostalp., III p. 451; e WUNDT, Wander. in den Ampezz. Dolom., p. 66).

Michelspitze o *Punta Michel* 2916 m.? *Prima ascensione*. — Fu compiuta il 20 agosto 1894 dal sig. W. Eckerth colle guide Seppl Innerkofler e Pietro Siorpaes. La punta sorge a nord del Popena e il nome le venne dato dal sig. Eckerth in memoria della guida Michel Innerkofler. (Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 255, e 1895 p. 41; e Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 8).

Pomagognon 2441 m. *Nuova via*. — Nell'estate 1894 due americani colle guide Antonio e Pietro Dimai riuscirono una nuova, interessante e molto difficile via di salita al Pomagognon (a nord di Cortina) passando per l'intaglio fra esso e la Gusella. (Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 183).

Punta Marietta 3024 m.? *Prima ascensione*. — Questa elegante guglia rocciosa ergetesi in prossimità della Forcella di Tofana venne salita per la prima volta, e così denominata, il 4 luglio 1894 dal signor. Josef Müller colle guide Luigi Bernard di Campitello e Angelo Zangiaco di Cortina. (Oest. Alp.-Zeit., 1894 p. 206).

ALPI FRIULANE.

Creta Grauzaria 2068 m., nei monti di Moggio: *Prima ascensione*. — Fu compiuta il 18 luglio 1893 dai signori E. Pico e A. Ferrucci della Società Alpina Friulana colla guida Gio. Filafarro e un portatore. (In Alto, 1893 p. 87; ed Erschl. d. Ostalp., III p. 550).

Cima Brica 2362 m. *Prima ascensione turistica*. — Fu compiuta dal sig. Giuseppe Urbanis della S. A. Friulana colla guida Alessandro Giordani di Claut, il 21 settembre 1894, dopo l'ascensione del Monte Pramaggiore (In Alto, 1895 p. 2; e Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 p. 72).

ALPI GIULIE.

Selenickopf 2864 m. (Tricorno, Triglav o Terglou). *Nuova via in discesa*. — Fu trovata il 16 agosto 1894 dai signori Carl Bernhard, A. Lehnhofer, Carl B. Schmid e Hans Wödl seguendo un ripido cammino verso il Skoksteig. (Oest. Alp.-Zeit., 1895 p. 32, 35, 36).

Virner 2224 m. *Prima ascensione*. — Fu compiuta il 13 agosto 1893 dal dott. Camillo Baumgartner colla guida Komac, salendo direttamente da Belopolje a *Sud-Ovest*. — Il giorno dopo i signori Florian Hintner e Albin Belar trovarono una *nuova via* dalla Scharte Vratca passando sulla punta del *Citelman* e quindi su per la *cresta Sud-Est*. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894 p. 186 e 275; e Erschl. d. Ostalp., III p. 579).

Punta Kastrein 2494 m. *Prima traversata* dalla Mosesscharte alla Bärenlahnscharte. — Compiuta il 22 luglio 1893 dal sig. A. Gstirner, il quale fece pure nello stesso anno la *prima ascensione turistica del Schönkopf* 2054 m. e dell'*Hochstelle* 2007 m., e il 4 settembre colla guida Joze Komac la *prima ascensione della Leiterspitze* 2250 m. circa dalla Korscharte. (Erschl. d. Ostalp., III p. 592 e 595).

Flitscher Grintouz 2350 m. *Nuova via* — Fu trovata il 2 aprile 1893 dal sig. Albert Bois de Chesne colla guida Andrej Komac, salendo da Soča e su per la Sočaalpe. (Erschl. d. Ostalp., III p. 589).

Rjovina 2534 m. *Prima ascensione per la cresta Ovest.* — Fu compiuta il 12 agosto 1893 dal sig. Florian Hintner. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1894, p. 275)

ASCENSIONI DI SOCI

Nelle Alpi Marittime e Pennine. — Principali ascensioni compiute dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole, della Sezione di Torino, e segretario della Sezione delle Alpi Marittime del Club Alpino Francese :

24 e 25 giugno 1895. — Vallone Boreone *Colli Mercantour* e *Nasta* (3000 m.), Valle della Valletta, Terme di Valdieri, Valasco, Valscura, *Colli del Drus* e Mercera, Molieres e Valle della Tinea; col sig. L. Courrege e la guida G. B. Plent, di San Martino-Vesubia.

20 maggio - 15 luglio. — Osservatorio e cima del *Monte Monnier* (2818 m.) per il versante di Boglio.

15-16-17 agosto. — *Monte Bianco* (4810 m.) partendo da Chamonix colla guida Alfonso Payot e suo figlio Gustavo portatore, e passando due notti nella capanna dell'Osservatorio Vallot (4365 m.). Tempo splendido, ma con un freddo rigorosissimo.

4 settembre. — *Caire della Madonna di Finestre* (2531 m.).

5 detto. — *Punta settentrionale dell'Argentera* (3297 m.), partendo dalla Ciriegia; discesa pel Colle Chiapous alle Terme di Valdieri, col sig. Alberto Verani e le guide G. B. Plent e F. Martin.

6 detto. — *Monte Matto* (3087 m.), salita dalla Val Miana e discesa dalla Val Cabrera.

7 detto. — *Testa del Malinvern* (2939 m.), passando per Valscura e ritornando a San Martino-Vesubia pei colli del Drus, Mercera e Saleses, colla guida G. B. Plent.

29 ottobre. — *Cima della Bercia* (2278 m.) nella *Valle della Tinea*.

30 detto. — *Monti Auras* e *Mendabruel* (2750 m.) nella *Valle della Tinea*, colla guida C. Gallean, di S. Stefano di Tinea.

20 novembre. — Tentativo non riuscito alle *Aiguilles de Pelens* (2500 m. circa), nella *Valle del Varo*, coi signori C. Gondoin, Helbing, Morin, Thierry e Verani, e le guide G. Liautaud ed E. Ollivier, di S. Martino d'Entraunes.

11 gennaio 1896. — *Testa di Merich* (2049 m.) e la *Peyra de Vic* (2584 m.) (*Valle del Varo*), coi signori C. Gondoin, Thierry e Verani e la guida G. Maynard, di Roubion. Ascensioni invernali di 15 ore di marcia, importunate dalla gran neve e da un vento furioso.

Cervino 4482 m. e Weisshorn 4512 m. — Riuscitimi vani, in causa del tempo instabile, diversi tentativi di scalata al Cervino da me fatti nei primi giorni del settembre 1893 e nell'agosto 1894, decisi di rimandare tale partita al luglio 1895, seguendo in ciò il consiglio delle guide di Valtournanche, le quali consideravano essere la seconda metà di luglio, l'epoca più propizia alla scalata di tale vetta.

Nella notte dal 21 al 22 luglio lasciai il nuovo « Hôtel des Jumeaux » al Breuil colla guida Andrea Pellissier e il portatore G. B. Pellissier, entrambi di Valtournanche, ed era mia intenzione di compiere in un giorno la traversata del Cervino dal Breuil a Zermatt, impresa riuscita bene più volte ad altri, ma a tre quarti d'ora dal Colle del Leone, investito dal vento e dalla neve, doveti battere in ritirata.

Ripartito alle 9,30 del giorno 23, sebbene il cielo fosse semicoperto, potei alle 15 por piede nella nuova Capanna Luigi Amedeo di Savoia. Due ore dopo vi giunse il rev. Henry, vice-parroco di Verrayes (Valle d'Aosta), accompagnato dalle guide Silvano e Francesco Pession, pure di Valtournanche.

Alle 5,15 del giorno 24 ci mettiamo in moto: il tempo non potrebbe essere migliore; cielo sereno, niente freddo e niente vento. Dopo un quarto d'ora di attraentissima scalata tocchiamo la capanna vecchia, ora abbandonata. La scalata continua più che mai brillante, e, procedendo lesti, oltrepassiamo il Vallon des Glaçons, il Linceul e raggiungiamo la Crête du Coq; quivi ci troviamo esposti al vento, che ci tiene poi quasi sempre compagnia fino alla vetta. Non è fortissimo, ma tale però da intrizzirci alquanto le mani e da portar via il cappello al rev. Henry, che mi segue a breve distanza. Dalla Crête du Coq in avanti, esilissime creste di neve ci obbligano a procedere più lenti e con circospezione. Alle 8 raggiungiamo la sommità del Pic Tyndall e vi facciamo una fermata di mezz'ora per la colazione. Alle 11, dopo di aver oltrepassata l'Enjambée e il Col Félicité, siamo alla Scala Jourdan che troviamo in cattivissimo stato; superata questa, attendo che l'altra comitiva raggiunga la mia, dopo di che riprendiamo assieme la scalata e alle 12 mandiamo tutti un urrah dalla vetta italiana del Cervino; 25 minuti dopo, avendo percorsa un'esilissima cresta di neve, tocchiamo la vetta svizzera.

La lunga e non facile discesa che ci attende non può permetterci di ammirare troppo a lungo il panorama, di una grandiosità senza pari. Alle 12,45 moviamo in direzione di Zermatt. Sino alla Spalla dobbiamo procedere con somma attenzione, essendo le rocce malfide, e inoltre coperte di un lieve strato di neve in molti punti ghiacciata; delle molte corde e catene che ivi si trovano, non sempre possiamo valerci, perchè seminate nella neve. È questo il tratto della montagna che trovai più pericoloso.

Dalla Spalla sino alla nuova capanna svizzera, la discesa non è eccessivamente difficile e si compie in gran parte per cresta rocciosa di struttura così uniforme, da rendere il procedere assai stucchevole. Dopo circa 45 minuti di fermata alla capanna, raggiunta verso le 18 1/2, mi accomiato dal rev. Henry, che conta pernottarvi per ritornare il giorno dopo in Italia pel Colle del Teodulo, e riprendo la discesa sino a Zermatt, ove arrivo poco dopo le 21.

La mattina del 25 luglio, colle medesime guide, mi portai in ferrovia a Randa, ove, all' « Hôtel Weisshorn » feci tosto preparare le provviste per l'ascensione che contavo di fare al Weisshorn. Era questa l'unica punta importante di quel grandioso anfiteatro di montagne, che nel 1895 non era peranco stata visitata da alpinisti. Benchè di essa non mi risultasse allora es-

sersi pubblicato alcun cenno nelle Riviste italiane di alpinismo, ne avevo però più volte udito parlare come di un'ascensione di primissimo ordine, e la sua mole ardità, da me sovente ammirata, mi aveva invogliato a compierne la scalata.

Lasciai l'« Hôtel Weisshorn » alle 14 del 25 luglio, in compagnia di un allegro giovinotto, il sig. R. Marthe di Neuchâtel che contava di fare colle sue guide, la medesima ascensione. Procedendo per sentiero assai ripido, alle 17,30 raggiungemmo un punto a 10 minuti più in basso del luogo ove esisteva la Clubhütte (2859 m.), distrutta alcuni anni or sono da una valanga.

La sera passò allegramente, tutti entusiasti dell'incantevole panorama che si spiegava ai nostri sguardi. Giù in basso scendeva maestoso il ghiacciaio di Hohlicht e tutt'attorno a noi, il Mettelhorn, il Rothhorn, la Dent Blanche, il Cervino, la Dent d'Herens e più lontani i Mischabelhörner e il Rosa, indorati dal sole al tramonto, ci presentavano uno spettacolo meraviglioso, unico. Sdraiato su d'un molle strato di paglia, avvolto in buone coperte, pnto molestato dal freddo e al riparo dal vento dietro una roccia inclinata, dormii profondamente.

Alla 4 del 26, la guida mi invitò a prepararmi per la partenza. Strano a dirsi, malgrado l'ora e il luogo, non faceva punto freddo; il termometro segnava + 7 gradi. Alle 4,30 le nostre due comitive si avviarono. Passammo vicino agli ultimi avanzi della distrutta Clubhütte, raggiungemmo il ghiacciaio di Schalliberg e, legatici, lo attraversammo; indi ci dirigemmo verso la cresta Est del Weisshorn, che con una linea ben marcata scende dalla vetta. Vi arrivammo verso le 4 1/2, dopo d'aver scalati alcuni canali nei quali, per evitare la caduta dei sassi, fu necessario procedere con molta circospezione, rischiarati dalle lanterne. La cresta si presentò di rocce assai più solide e la scalata divenne ben presto più acrobatica e dilettevole. Nè il vento, nè il freddo ci importunavano, cosicchè si poteva lavorare a mani nude e quindi con sicurezza maggiore.

Numerosi « gendarmi » di cui parecchi di difficilissima scalata, vennero uno dopo l'altro superati. Dalle 5,30 alle 6 ci fu una fermata per rifocillarci; una seconda la facemmo dalle 8 alle 8,30, dopo di che, avendo già guadagnata la sommità della cresta rocciosa, la quale era qua e là interrotta da pericolose cornici di neve, ponemmo il piede sul ghiacciaio di Bies. Da quel punto si dovette lavorare di piccozza e la mia guida, robustissima ed assai abile, non si concesse quasi mai un secondo di tregua nello scavar gradini; si procedette necessariamente con somma lentezza, chè la piccozza della guida batteva sovente sul ghiaccio vivo. Alle 10,30 la comitiva del sig. Marthe e la mia, si trovavano finalmente sulla ristretta vetta nevosa del Weisshorn. L'orizzonte libero di nubi, rendeva impagabile il nostro punto d'osservazione.

La discesa riesci felicemente non meno della salita, seguendo lo stesso itinerario del mattino; la neve rammollita, rese però piuttosto pericolosa la traversata di alcune creste. Erano le 16,30 allorchè raggiungevamo il nostro attendamento della notte precedente e 45 minuti dopo, ripreso il cammino, scendevamo celeremente a Randa, ove arrivammo poco dopo le 18,30, appena in tempo per ripararci da un furioso acquazzone. Il 27 luglio, da Zermatt pel Colle del Teodulo (3322 m.), ritornavamo in Italia.

Del servizio prestato dalla guida Andrea Pellissier e dal portatore Giov Batt. Pellissier, non ho che a lodarmi ed io li raccomando caldamente ai colleghi alpinisti.

Edoardo BANDA (Sez. di Milano).

Cervino 4482 m. — Il giorno 9 dello scorso settembre, con la guida Pession Francesco ed il portatore Pession Battista di Valtournanche, partii dal Breuil alle ore 10 diretto alla Capanna Luigi di Savoia. Passando sui fianchi della Testa del Leone se ne raggiunse il colle, indi la Cheminée: ivi trovammo la corda spezzata, e dovemmo rapidamente ripararci sotto una roccia sporgente a destra della Cheminée stessa, per non essere colpiti da una continua caduta di pietre, le quali venivano ad infrangersi al di sopra del punto dove noi eravamo accovacciati. In tale situazione si dovette restare per più di $3\frac{1}{4}$ d'ora, finchè, approfittando di un momento di tregua, potemmo con la massima possibile rapidità percorrere il tratto che ci separava da una grossa corda a nodi appesa nell'angolo di due pareti tagliate perpendicolarmente. Arrivammo alla Capanna Luigi di Savoia alle 16,30, preceduti da due altre carovane, che, scese dalla vetta e dirette al Breuil, retrocedettero, dietro nostro consiglio, dopo essersi persuase del grave rischio cui si sarebbero esposte continuando in quell'ora la discesa del nostro versante, bersagliato in quel giorno da continui franamenti.

Alle 4 $\frac{1}{2}$ del mattino seguente, favoriti da tempo bellissimo, si incominciò la ginnastica del giorno precedente, non disturbata però dal cadere di pietre: si passò a sinistra del Lenzuolo e della Cravatta, ridotti ambedue, stante il caldo e la siccità, a ben minori proporzioni, ed alle 9 $\frac{1}{4}$ si toccava la vetta. Di lassù la vista era incantevole: non una nube, non una nebbia in tutto l'orizzonte; la temperatura mitissima ci permise di ammirare tranquillamente il grandioso panorama.

Alle 10 si incominciò la discesa sul versante svizzero, resa agevole da corde numerose e da catene: si seguì la solita via, ma fummo di nuovo accompagnati da cadute di pietre, che ci obbligarono ad una attenzione ed a manovre continue per evitarle. Alla vecchia capanna finalmente cessò l'incubo delle pietre e con calma si proseguì fino al rifugio dell'Hörnli; dopo pochi minuti di riposo si riprese lentamente il cammino verso il Furggenpass ed alle 20,15 si arrivò al Breuil, rinfrescati da un benefico temporale che ci colse ad un'ora circa dall'albergo. Delle mie guide fui assai soddisfatto, e così pure del trattamento avuto all'« Albergo del Monte Cervino » diretto dal socio sig. Peraldo.

Dott. GRAZIADEI (Sezione di Torino).

Monte Bianco. — Da notizie inviate dall'antico capo-guida Frédéric Payot di Chamonix alla « Revue Alpine » della Sezione di Lione del C. A. F. (vedi il n. 4 dello scorso gennaio) togliamo i seguenti dati relativi alle ascensioni del M. Bianco da Chamonix nel 1895.

In tutto vi salirono 110 turisti in 85 comitive, divisi per nazionalità come segue: 57 francesi, 20 inglesi, 8 svizzeri, 8 tedeschi, 4 russi, 3 americani, 3 austriaci, 3 olandesi, 2 italiani, 1 belga, 1 norvegese. Le signore non furono che 3, cioè 2 francesi e 1 inglese. Fra gli ascensionisti saliti per scopo scientifico notiamo gli astronomi Janssen, che vi andò, come già le altre volte, in slitta, Joseph Vallot per la 21ª volta, Bigourdan e Thierry.

L'ultima ascensione fu quella del 21 novembre compiuta dal sig. Numa Allantaz, fotografo di St.-Gervais colle guide Alphonse e Frédéric Payot e Jules Bossonay. Partiti alle ore 6 dai Grands-Mulets raggiunsero la vetta alle ore 13: la temperatura vi era di — 12° al nord e all'ombra, mentre al sud e al sole era + 8°. Il termometro lassù depositato segnava la minima di — 29°.

I lavori dell'Osservatorio Janssen sulla vetta sono terminati: non rimane che a collocare il grande siderostato, il che sarà fatto nella prossima primavera. Per sorvegliare detti lavori, la guida Frédéric Payot fece l'anno scorso 9 volte l'ascensione del Monte Bianco.

ASCENSIONI INVERNALI

L'inverno mite e asciutto di quest'anno ha permesso di riuscire buon numero di ascensioni invernali, anche a vette difficili ed elevate. Oltre quelle riferite nel numero precedente (vedi pag. 30), e la *Rocca Bernauda* salita l'8 dicembre u. s. dal dott. A. Ferrari, e le due punte *Testa di Merich* e *Peyra de Vic* salite l'11 gennaio (vedi a pag. 63 del presente numero), abbiamo trovato cenno delle seguenti nei vari periodici alpini.

Punta Gnifetti 4559 m. — Il sig. Giuseppe A. Randone, socio della Sezione Ligure, riuscì il 28 gennaio l'ascensione della Punta Gnifetti da Gressoney, pernottando alla capanna Gnifetti. Era accompagnato dalla guida Welf Alessandro e dal portatore Welf Antonio.

Rocciamelone 3537 m. — Fu salito il 27 gennaio dai signori G. Pruneri e ragioniere Gallice, economo all'Ospizio del Moncenisio, colle guide Thiene Silvino di Ferrera-Cenisio e Verquera Casimiro di Novalesa. Essi pernottarono alle grangie Tour (2432 m.), donde partirono al mattino alle 7,30 per dirigersi alla sovrastante cresta di confine. Su questa toccarono alle 11,30 la *Punta Medail* (3390 m.), poi proseguendo sul ghiacciaio del Rocciamelone giunsero alle 14 1/2 sulla vetta omonima (temper. + 1°). La discesa fu compiuta verso Casa d'Asti dove fu trovata molta neve.

Grand-Galibier 3242 m. (Alpi Cozie). — Venne salito il 3 gennaio dai signori Edouard Bonnet e Eugène Mottard colle guide Faure e Mathon, di La Grave. Partiti alle 4,55 dall'Ospizio del Lautaret, toccarono la vetta alle 11,55; ripartiti alle 12,45 rientravano all'Ospizio alle 3,25. La temperatura si mantenne sopra lo zero durante tutta l'escursione, e i quattro salitori dovettero continuamente usare le racchette.

Pic Central de la Meije 3970 m. — Il sig. Mottard predetto, giunto al Lautaret, discese nella stessa sera a La Grave, donde partì nella notte alle 0,50 colle guide Faure e Mathonnet per tentare l'ascensione del Pic Central de la Meije. Giunsero alle 4,50 al ghiacciaio di Tabuchet, alle 9,50 al Rocher de l'Aigle e alle 13,20 all'Arête, a circa una trentina di metri dalla vetta. Nell'ultimo tratto, sopra la bergsrunde, la guida Faure aveva dovuto tagliare dei gradini nel ghiaccio vivo per un'ora. Intanto era sopravvenuto un vento glaciale insopportabile e le rocce si eran coperte di duro vetrato, per cui fu impossibile proseguire. S'incominciò tosto una rapida discesa agevolata da lunghe scivolate e alle 4,15 la comitiva era sulle rive della Romanche. Dedotte le fermate, questa discesa di circa 2200 metri richiese solo ore 1,50. (Revue Alpine de la Sect. Lyonn. du C. A. F., 1896 n. 2).

Grigna settentrionale 2410 m. — Il 26 gennaio vi salirono i soci Enrico Mohn e Giovanni Brenner (Sez. di Milano), senza guide, percorrendo lo sperone che scende alla Capanna Releccio, indi la cresta. Per la molta neve e pel ghiaccio trovato sulla cresta dovettero pernottare nella Capanna Grignavetta. Discesero poi per la Foppa del Ger a Pasturo.

Grigna meridionale 2480 m. — Fu salita il 2 febbraio dal socio Giorgio Sinigaglia (Sez. di Milano) colla guida Angelo Locatelli di Ballabio.

Bernina 4050 m. — Il 7 gennaio ne compiva l'ascensione dalla Capanna Marinelli con discesa a Pontresina il principe Scipione Borghese (socio della Sez. di Milano) colle guide Martin Schocher e Christian Schnitzel di Pontresina. Nella traversata impiegò 17 ore.

Finsteraarhorn 4275 m. — Venne salito il 3 gennaio dal prof. Fischer di Berna colla guida Ulrich Almer. Temperatura + 15° al sole. Si ritiene sia questa la prima ascensione invernale del Finsteraarhorn.

Mönch 4105 m. Fu salito il 4 gennaio dal signor Olliver colle guide Hans e Peter fratelli Almer e il giorno dopo dall'inglese sig. Clayton colla guida Kaufmann.

Fleckistock 3418 m. — Questa difficile vetta che sorge a NO. di Goeschenen fu salita il 6 gennaio dai signori Paul Montandon e Henry Rieckel soci del C. A. S., senza guide. Temperatura minima sulla vetta — 6° cent.

Zischkeles 3006 m. (Alpi di Stubai). — Fu salito il 6 gennaio da una comitiva di 5 turisti dell'Akademische Alpenclub di Innsbruck. Trovarono la temperatura da — 3° a — 7° cent.

Patscherkofel 2214 m., sopra Innsbruck. — Fu salito il 7 gennaio dai signori Julius Meurer, presidente del Club dei Turisti Austriaci, Enhart, Gogl, e due altri turisti.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

M. Guadagnolo 1218 m. — Il giorno 3 novembre 1895 si ripeté la escursione a Monte Guadagnolo, che ormai è divenuto uno dei più frequentati. Vi presero parte 12 soci e 9 invitati, sotto la direzione del collega dott. Pasquale Brini. La comitiva salì dal lato di Palestrina e discese a Tivoli.

Escursione nella Valle del Liri. — Benchè questa gita si presentasse sotto i migliori auspici, pure vi intervennero 7 soci solamente; e tale scarsità fu certo dovuta al fatto, che non molti poterono disporre delle due giornate richieste per tale escursione.

Partivamo adunque domenica 5 gennaio pochi minuti dopo la mezzanotte, e con l'accelerato di Napoli si giungeva alla stazione di Roccasecca alle ore 3,17 del mattino. Il sonno, così bene cominciato, fu in compenso assai mal proseguito nelle due ore di forzata permanenza in una sala d'aspetto della suddetta stazione. I primi albori del sole ci trovarono di nuovo in ferrovia e nei pressi di Sora. Alle ore 7,10 eravamo alla stazione di Balsorano, dove cessa il nuovo tronco ferroviario, destinato a congiungere la linea di Napoli con quella di Sulmona. Quivi convenne discendere, per rimontare senza indugio in due veicoli assai primitivi, tirati da poco coscienziosi muletti.

Il freddo vivo del mattino e l'inerzia obbligata del nostro corpo ci avevano ridotti ad avere le estremità quasi assiderate; ma la bellezza della valle che si svolgeva sotto i nostri occhi e la maestà delle ardue cime nevose che di tratto in tratto le incombono ai lati, ci ricompensavano ad usura dei piccoli fastidi del corpo.

Alle ore 10,45 si giungeva a Capistrello; e quivi una buona refezione ci dette nuovo calore e nuova allegria. Visitammo poi il luogo ove l'emissario del Fucino getta le sue acque nel Liri: benchè l'altezza di caduta sia mediocre, pure la massa liquida assai considerevole rende la cascata imponente.

A monte il fiume, ormai povero di acque, solca serpeggiando la valle; e, per risalirne il corso, noi ci avviammo, finalmente, a piedi.

Dopo tre ore di marcia agevole per una strada in gran parte carrozzabile e pittoresca sempre, la quale, tracciata sul fianco occidentale della valle, la percorre, salendo, fino a Petrella, giungemmo a quest'ultimo paese, dopo aver lasciato sulla sinistra Castellalfiume, poi sulla destra Pagliara.

A Petrella ci attendeva un'assai festevole accoglienza, e, quel che è più, un buon fuoco e un buon pranzo. La mattina seguente, quando i miei bravi compagni si indussero ad abbandonare le piume — o piuttosto la paglia — senza por tempo in mezzo ci avviammo a Cappadocia, che si leva dirimpetto a Petrella sul fianco orientale della valle, ad una quota di mille metri all'incirca. In breve tempo, benchè combattuti da un vento gelido, si percorse la strada bella e pianeggiante che congiunge i due paesi. Ed eccoci a discender veloci per la china che conduce alle sorgenti del Liri. Queste sono in una deliziosa valletta, aperta a sud-est e limitata nelle altre direzioni dal colle su cui sorge Cappadocia (e che è quasi un promontorio), quindi dalle alture che formano poi la linea di dislivello tra il bacino del Liri e quello dell'Imele, ed infine dalla grande catena che costeggia sul lato destro tanta parte dell'alto corso del Liri. Numerose sono le sorgenti, ed il luogo invero è dei più pittoreschi che si possano immaginare. Quivi io ebbi pienamente coscienza, e forse per la prima volta, della poesia misteriosa e profonda delle acque sorgenti. E compresi in qual modo, presso tutti i poeti e presso tutti i popoli, le acque vive concorrano in tanta parte a render pieno ed intero il sentimento della natura ¹⁾.

Dalle ombre della valletta dovemmo risalire bentosto ai raggi del sole matutino, quando per vie diverse ci recammo a visitare le cosiddette grotte di Cola prossime a Petrella, che si aprono a mezza costa di Monte Aurunzo. Ma sono già le 11, e quindi, fatta una breve visita alle grotte, che trovammo assai interessanti, ed una colazione alla lesta, riprendemmo il cammino, qua e là un po' arduo, fra i massi e le rocce. Per mancanza di tempo, dovemmo lasciare alla nostra destra l'Aurunzo, e contentarci di ascendere il monte Muro Pezzuto (Monte Valminiera, metri 1301), il quale ci offrì tuttavia una veduta meravigliosa.

Tutta la Marsica era ai nostri piedi. Da oltre Magliano l'occhio giunge sino alla grande conca del Fucino. In faccia si erge maestoso il Velino, ricoperto sino a mezzo di bianchissime nevi, lanciando l'ardita sua cima ben alto nell'aria serena, nell'azzurro purissimo del cielo. Ed una lunga serie di vette nevose gli si dilungano ai lati: verso sud, sin'oltre il Sirente; verso nord, sino al lontano Terminillo.

Con dolore ci staccammo da quella veduta superba; e sempre procedendo attraverso terreno nudo e roccioso, scendemmo alla grotta delle Verrecchie, di fronte al villaggio omonimo. Questa è più ampia ed agevole dell'altra visitata il mattino: dopo un ripido pendio all'ingresso, diviene a poco a poco pianeggiante, e si allarga in ampie sale, sostenute e intramezzate da pilastri, e dalle volte sporgono pendule stalattiti gigantesche, destinate a diventare attraverso i secoli altrettante informi colonne.

Finalmente, lasciata la grotta, alle 14,30 ci mettemmo in via per Tagliacozzo. Dopo due ore di cammino per la bella strada carrozzabile che vi conduce, arrivammo, ancora freschi di forze, alla nostra ultima mèta. Quivi ci attendeva un pranzo eccellente, che venne divorato tra la più schietta allegria, e che ci condusse, senza avvedercene, sino al momento della partenza del treno.

Alle ore 10,55, quando fummo di nuovo in Roma, tutti ci separammo soddisfattissimi della compiuta escursione.

G. CANEVARI.

¹⁾ Vedi " Annuario della Sezione di Roma del C. A. I. ", vol. III pag. 81.

Monti Cornicolani. — I tre monticelli che costituiscono il gruppo dei Cornicolani (Monte S. Angelo 400 m., Poggio Cesi 415 m. e Monte Celio 389 m.), per quanto vicinissimi a Roma ed interessanti per antichità e per l'esteso panorama che offrono, non erano finora mai stati designati come meta di una gita sociale, evidentemente a causa della loro esigua elevazione.

A riparare a tale immeritata trascuranza e nell'istesso tempo per dar agio di fare una gradevole passeggiata a molti consoci che, loro malgrado, per una ragione o per l'altra, non possono prender parte a gite bellissime, ma lunghe o faticose, il sottoscritto ebbe l'idea di proporre una gita in quella contrada e la gita ebbe luogo difatti il 19 gennaio scorso con l'intervento di 17 soci e 13 invitati, tra cui una gentile signora e cinque graziose signorine.

Partiti alle 6,10 da Roma, alle 6,55 scendemmo alla stazione di Monterotondo e recatici in città visitammo il magnifico palazzo baronale, dalla cui torre godemmo un panorama dei più pittoreschi sul Soratte, sul Terminillo, sul Gennaro, sul Guadagnolo e molti altri monti dell'Appennino centrale. Quindi ci recammo a Mentana, ove fu visitato l'ossario dei caduti nella tentata liberazione di Roma del 1867.

A mezza strada fra Mentana e S. Angelo Romano, nella Valle Oscura, trovai quella curiosità geologica che è segnata sulla carta topografica col nome di Fossa di S. Angelo ed è dai paesani detta *il Merro*. Ivi la numerosa comitiva si fermò a lungo a far colazione, mentre i più audaci di essa con saggi acrobatici si calavano lungo tronchi d'alberi sino in fondo alla voragine dalle pareti ripidissime, ove sta un laghetto con la superficie interamente coperta da conferve d'un bel colore verde smeraldo.

A S. Angelo si fece una breve fermata per visitare i ruderi del castello e quindi traverso una macchia allora nuda di fogliame, ma che lasciava indovinare la sua incantevole bellezza allorché la primavera l'avrebbe di nuovo vestita, ci recammo a Montecelio. Questo paese gode la fama di possedere le più belle donne della provincia romana, e certo i campioni che ne vedemmo, col bel colorito bruno roseo, coi lineamenti fini e delicati, con le forme opulenti, cui davan risalto le vesti pittoresche e scollate, se non gli conferiscono addirittura il primato della bellezza (cosa che mi guarderei bene dall'asserire per non gettare il pomo della discordia in una regione ove le donne brutte sono un'eccezione), pongono Montecelio senza dubbio in prima fila.

Non si mancò di visitare il castello, che, per quanto in rovina anch'esso, come quello di S. Angelo, è meglio conservato ed ha delle grandi spianate recinte da parapetto e serba ancora in un recesso una certa trave destinata in altri tempi a far scontare ai rei o ribelli i lor falli con un dondolio nel vuoto.

In poco più di un'ora da Montecelio scendemmo all'omonima stazione della linea Roma-Tivoli e preso il treno delle 17,35, alle 18,30 eravamo già di ritorno alla capitale, tutti contenti della splendida giornata avuta e del giro fatto, che ad ogni tappa aveva presentato qualche cosa di notevole da osservare, e desiderosi che la Sezione organizzi tratto tratto delle gite consimili che sole possono fruttare un gran concorso e un conseguente riavvicinamento di colleghi.

P. BRINI.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Roma.

Nei Monti Lepini. — Il 1° dicembre u. s. la Sezione di Roma dava principio alla nuova serie di escursioni scolastiche per l'anno scolastico 1895-1896. Trattandosi di una prima escursione, fu deciso che essa fosse breve e di non grande fatica per invogliare anche con la tenue spesa molti studenti ad intervenire. Si stabilì perciò di fare una escursione nei Monti Lepini, avente per obiettivo Roccamassima, paese che sorge sopra una delle vette meno elevate di questo gruppo.

Intervennero alla gita 37 studenti, 6 professori e 16 soci. Si partì col treno delle 6,45 ed alle 7,30 si arrivò alla stazione di Artena. In breve si giunse al paese, chiamato prima del 1870 Montefortino, di orribile fama nel passato per la sua popolazione. Il paese, pittorescamente addossato a scaglioni lungo l'erta di un colle, è situato in amena posizione, dominando l'ampia valle del Sacco ed i monti che la racchiudono. Dalla base salimmo sino alle ultime case; poi, dirigendoci per piani, macchie e colli, giungemmo al piano di Civita ove la vista spaziava sopra una vasta estensione di territorio, dai monti Simbruini, ai Prenestini, agli Ernici fino a quelli di Terra di Lavoro, le di cui vette più elevate erano rivestite di candido manto di neve, mentre alle falde si addossavano città e villaggi evocanti storiche rimembranze.

Nel piano di Civita esisteva un'antica città, della quale rimangono tuttora avanzi imponenti della doppia cinta ciclopica, quella della città propriamente detta e quella della cittadella. Qual fosse il nome di questa città volsca è ancora incerto; chi vuol fosse *Artena*, chi *Ecetra*, chi *Fortinum*; comunque, il luogo è interessante ed ameno.

Ci fermammo a far colazione lasciando libero campo ai giovani, lieti della bella escursione. Dopo un'ora, alle 11,30 ci riponemmo in cammino; per una specie di avvallamento si risalì al di là per le falde del colle Illirio (727 m.), poi per una pittoresca discesa si giunse ad una cappelletta (550 m.). Di fronte sorgeva sui dirupati fianchi dei Lepini il paese di Roccamassima « appollaiato come falco a meditar la caccia » sopra aride e scoscese roccie. Alle 15 entrammo nel paese (730 m.) che ha un bel panorama sulle vaste paludi Pontine fino al Mediterraneo. Si vuole che in quella forte posizione sorgesse l'*arx Carventana*, che Volsci e Romani si disputarono.

Era già ora tarda e molto non ci potemmo trattenere; riposatici un poco, alle 15,15 scendemmo verso le paludi Pontine per ripido sentiero ed alle 17 fummo alla stazione di Giulianello sulla linea Roma-Velletri-Terracina, ove alle 17,16 prendemmo il treno che ci ricondusse a Roma.

La gita perfettamente riuscita destò in tutti il desiderio che anche in quest'anno la serie delle escursioni scolastiche sia proseguita, ed è a sperare che, rivolgendoci a vette più eccelse, i giovani studenti non mancheranno di accorrere, come questa volta, numerosi.

E. ABBATE.

Società Alpina Meridionale.

Questa attivissima Società continua a far largo posto nel suo programma alle Escursioni scolastiche.

Per l'anno corrente ha stabilito di compierne 6 nel periodo da gennaio a giugno, elevando gradatamente l'altezza dei singoli punti scelti a metà delle gite. Degno di nota è la modicità della quota di partecipazione e l'ora non tarda del ritorno a Napoli, quasi sempre verso le 16: però gli escursionisti debbono portare con sé le provviste per l'unico pasto, ed anche per due, come richiede l'ultima gita. Ecco l'elenco delle gite:

5 gennaio. — A Camaldoli di Nola. — Quota L. 1,25.

16 febbraio. — Anfiteatro, Solfatara di Pozzuoli, Campiglione e Monte Corbara 315 m. — Quota L. 1.

29 marzo. — A Caserta e a Monte Virgo, 620 metri, nella catena dei Tifatini. — Quota L. 1,75.

26 aprile. — A Monte Sant'Angelo a Fellino 660 m. (contrafforte del Partenio). — Quota L. 1,25.

24 maggio. — Ai Cognòli di Trocchia 1092 metri: Monte Somma (Vesuvio). — Quota L. 1,25.

20-21 giugno. — A Pompei ed al Vesuvio 1282 m. (salita notturna). — Quota L. 2,50.

PERSONALIA

Un saluto agli Alpini in Africa.

Sono partiti per l'Africa, dove vanno a combattere per l'onore della bandiera Italiana, i Soldati Alpini, e noi li abbiamo salutati alla partenza con una stretta di mano e con un evviva in cui volemmo esprimere tutta la speranza che il saperli bentosto laggiù ci fa nascere, e l'augurio vivissimo di rivederli presto ridonati alla loro patria, alle loro case, alle loro famiglie.

Il cuore d'ogni Italiano accompagna fiducioso nella fortunosa impresa tutti i nostri soldati, dopo che li ha visti partire baldi, allegri, felici della vita aspra e dei cimenti cui si apprestano; ma il nostro cuore di alpinisti si sente commuovere nel salutare questi compagni, questi amici che incontrammo tante volte sulle Alpi, con cui dividemmo il piacere di ardite gesta o di mesti doveri, che ammirammo eroicamente combattere le inondazioni, gli incendi, le valanghe nelle nostre valli, su per le montagne, adorati, benedetti da quelle popolazioni, da quelle case, da quella terra che li ha visti nascere, che li ha nutriti, che è la loro Patria.

Ora sono partiti; il Re e il dovere li han chiamati ad altre lotte; ma porteranno laggiù per quelle lande selvaggie, inospiti, ostili, il ricordo delle nostre Alpi, delle ardite vette donde il loro sguardo spaziava libero sull'Italia, che si stendeva tranquillo all'ombra di quel baluardo, sotto la scorta di quei suoi vigili custodi; essi vi porteranno quella calma, quella fermezza, quell'amore alla bandiera, quello sprezzo del pericolo che noi loro conosciamo; e vinceranno.

Il Club Alpino Italiano, interprete dei sentimenti di tutti i suoi soci, di tutti gli alpinisti italiani, di tutte le popolazioni montane, manda loro un caloroso, un entusiastico saluto.

LETTERATURA ED ARTE

Conway William Martin: The Alps from end to end (Le Alpi da un'estremità all'altra). Un elegante volume con 100 incisioni di A. D. Mc Cormick. — Westminster, Archinbald Constable & C., 1895.

« Nei primi tempi l'alpinismo fu una delle migliori forme d'allenamento per gli esploratori, e veramente forniva alle persone occupate, le cui ferie annuali sono brevi, l'esperienza di tutte le delizie, le eccitazioni e i dilette che ricomprendono i viaggiatori in lontane e sconosciute regioni della terra. — Oggetto del viaggio che descrivo fu di scoprire se non è venuto il tempo di tornare alle abitudini dei pionieri delle Alpi. » Così Sir Conway spiega l'origine della sua escursione, durante la quale percorse tutta la cerchia delle Alpi, dalle Marittime agli Alti Tauri, studiandosi di seguire una via, o meglio di far una serie di ascensioni, la discesa dell'una terminante al punto di partenza per la salita d'un'altra, in modo da traversare continuamente monti e colli da un capo all'altro della potente catena che cinge il settentrione d'Italia.

In compagnia del signor Fitz Gerald (il noto esploratore delle Alpi Neo-Zelandesi), delle guide italiane Mattia Zurbriggen di Macugnaga, L. Carrel e Aymonod di Valtournanche e due soldati indiani Gourkha, già suoi compagni nell'Imalaia, Sir Conway ai primi di giugno del 1894 da Torino si portò a Limone e cominciò il suo viaggio tra le Alpi Marittime, turbato dalle garbate persecuzioni dei nostri carabinieri. Le ascensioni fra quei monti furono anche osteggiate dalla molta neve, quindi la comitiva si volse alle Cozie, dove sali

il Monviso, e successivamente alle Graie e alle Pennine. Traversato il M. Bianco da Courmayeur per la via del Dôme a Chamonix, Sir Conway si volse all'Oberdand Bernese, quindi al Monte Rosa dove salì il Nordend, e poi continuò la sua via tra i monti d'Uri e Glarus, i gruppi del Rhätikon e del Silvretta, le montagne dell'Oetz e di Stubai, quelle della Zillerthal e del Venediger e finalmente del Gross-Glockner, non lungi dal quale a Lend (presso Wildbad Gastein) terminò il suo viaggio.

L'A. si loda assai delle guide e parlando del suo congedo con Carrel e Aymonod così si esprime: «... dicemmo addio ai nostri eccellenti italiani, il « cui piacevole carattere e l'eccellenza delle maniere avevano resa sempre « deliziosa la loro compagnia.... »

Nel viaggio da Limone a Lend la comitiva percorse oltre 1000 miglia inglesi tutte a piedi, impiegando nel tragitto 86 giorni, dei quali 65 di marcia e gli altri di riposo, spesso forzato, a causa del mal tempo. In complesso vennero salite 21 montagne e traversati 39 colli, compiendo anche qualche nuova impresa, di cui già ci siamo occupati. (Vedi « Rivista » XIV, pag. 474).

Dal poderoso volume (400 pagine di testo) traspare quella freschezza d'impressioni proprie ai libri composti delle note prese nei momenti e nei luoghi dove succedono gli incidenti raccontati, un'acutezza e potenza d'osservazione che raramente si trovano in opere di simil genere, e quel sereno « humour » inglese, il quale ne rende assai piacevole la lettura.

Al racconto delle piccole miserie d'un accampamento sotto la tenda o in qualche casolare, succede la descrizione del meraviglioso panorama d'una vetta; alla narrazione delle peripezie d'una lunga marcia fra nebbie e uragani, seguono i semplici e istruttivi dialoghi delle guide o il racconto di qualche spaventosa catastrofe della natura alpestre, la descrizione d'un giorno di sosta in qualche recondita valletta dove la natura sfoggia i più vividi colori della sua impareggiabile tavolozza.

In appendice al volume è la narrazione di alcune salite eseguite dall'A. in Tirolo nel 1875 e un articolo del rev. W. A. B. COOLIDGE dal titolo *Una corsa attraverso le Alpi occidentali e centrali*, nel quale questo competentissimo alpinista propone i migliori itinerari da seguirsi per visitare e percorrere in due o tre campagne questa parte della cerchia alpina.

Le numerose incisioni dovute al pittore McCormick ci lasciano alquanto perplessi nel giudicarle. A nostro modesto avviso sono piuttosto impressioni che vere illustrazioni; v'è il tocco artistico dei lavori di getto, ma non quella cura dei particolari per cui una veduta di montagna si fa contemplare e studiare.

F. MONDINI.

Sacco F.: Les rapports géo-tectoniques entre les Alpes et les Apennins.
Mém. Soc. belge de Géologie, IX, Bruxelles 1895.

Generalmente si ritiene ora il colle d'Altare, o di Cadibona, come il limite divisorio tra Alpi ed Appennini. Invece il prof. Sacco, partendo da un punto di vista geologico generale, osserva: 1° che le Alpi Marittime geologicamente si continuano sino al Genovesato al massiccio arcaico (schiettamente alpino) del Savonese, affondandosi poscia nel Mar Tirreno; — 2° che l'Appennino settentrionale esaminato geologicamente e tettonicamente non passa alle Alpi Marittime come in generale ora si ammette, ma si continua invece verso O.NO., a costituire cioè le colline di Alessandria-Casale-Torino, che rappresentano appunto l'ultima propaggine appenninica; — 3° Tali due catene, alpina ed appenninica, ben distinte dal punto di vista geotettonico, si toccano solo lateralmente in corrispondenza della depressione genovese o dei Giovi, che quindi l'A. ritiene come la più razionale linea di divisione fra le Alpi e gli Appennini.

Nello stesso tempo il dottor Sacco espone pure uno schema geotettonico delle catene montuose dell'Italia in generale, illustrandolo con un'apposita tavola assai interessante.

Sezione di Biella: Relazione sull'andamento sezionale nell'anno 1894. — Biella 1895.

Con tale modesto titolo la Sezione ha pubblicato l'anno scorso un piccolo Annuario, con articoli d'alpinismo e 7 illustrazioni. La relazione annuale coi conti consuntivo 94 e preventivo 95 occupa poche pagine, dopo di che viene uno studio del socio EMILIO GALLO sul *Monte Mars*, la vetta più elevata (m. 2615) e più difficile dell'Alpino: l'accompagnano due vedute (il monte veduto dal vallone di Lej-Long e un tratto della cresta sud sopra il vallone di Caudina) e due schizzi-profilo con quote e itinerari d'accesso. — Un altro studio è dell'avv. EDOARDO GAIA e riguarda il *versante meridionale del Monte Bo* (2556 m.), la vetta celebre pel suo panorama disegnato dal Bossoli. Anche questo è corredato di schizzi e di una veduta con itinerari della salita per l'alpe Castelletto e Bassa della Cavallina. — Seguono due brevi relazioni: di F. AIMONINO su una *gita invernale al M. Bo* compiuta il 1° gennaio 1894; e di E. GALLO su un tentativo all'*Herbetet*. — Infine il dott. F. ANTONIOTTI fa un lungo fervorino pei *Fanciulli alpinisti*, ricordando varie salite compiute da giovanetti, ed anche con bambini e fanciulli condotti da lui stesso. Ma di questo argomento si è già occupato anche la nostra « Rivista » vedi anno 1894, pag. 86).

In complesso il volumetto è di interessante lettura pei soci della Sezione e per quanti hanno percorso i monti del Biellese, senza fuorviare dal carattere di una pubblicazione sezionale.

Bollettino annuale del Club Alpino Bassanese. — Volume I°, anni 1893-94. Bassano 1894.

Il modestissimo Club Alpino autonomo, istitutosi a Bassano sullo scorcio del 1892, ha da oltre un anno pubblicato il suo primo « Bollettino annuale » che è d'importanza tutta locale, come facilmente scorgesi dal seguente sommario del suo contenuto.

Dopo un cenno sulla fondazione e sullo sviluppo del Club, troviamo del march. ANTONIO DE-GREGORIO (vice-presidente della Sezione di Palermo del C. A. I.) un ricordo su *Bassano* e suoi dintorni e soggiungiamo che la città ci è anche presentata con una bella veduta in zincotipia. Poi s'è riprodotta la conferenza *sullo sviluppo dell'antico ghiacciaio del Brenta*, tenuta nella sala del Club il 3 marzo 1894 dal sig. ANDREA BALESTRA. Seguono varii articololetti: uno di LINO VACCARI sulla *Flora di Bassano e dintorni*; altro del dott. G. B. MARANGONI per accennare allo scopo delle *colonie alpine* e delle *carovane scolastiche*; altro del sig. LUIGI VINANTI sul *Monte Grappa* 1779 m. presso Bassano. Più lunghetto e di genere burlesco è l'articolo del sig. DEMETRIO CONDESTAULE intitolato: *Il mio decamerone sull'altipiano d'Asiago* (22-31 luglio 1894). Segnaliamo ancora l'*Inno del Club Alpino Bassanese* in 12 quartine di senari accoppiati, scritto dal dott. GIO. VACCARI per la festa d'inaugurazione del Club e musicato dal presidente cav. LUIGI VINANTI; un cenno sulle *Raccolte di storia naturale del Museo Civico di Bassano* compilato da GIO. CRIVELLARI; e un elenco di *gite d'un giorno da Bassano*.

L'Écho des Alpes. (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). Ginevra, 1895 (XXXII anno), N. 1-6.

Questa pubblicazione, che col 1° gennaio dello scorso anno venne trasformata da trimestrale in mensile, mercè le cure del solerte comitato delle pubblicazioni all'uopo nominato, ci è presentata con carta elegante, nitida stampa e buone illustrazioni che concorrono efficacemente a renderci noti i monti descritti. La materia pure, onde riesca vieppiù gradita, è distribuita in modo che ogni numero, oltre alla parte alpinistica, contiene sempre qualche articolo di varietà i quali però, giova pur dirlo, qualche volta sono memorie che dovrebbero trovar posto più appropriato in pubblicazioni d'altra natura.

Larga parte, ed a ragione, viene lasciata alla cronaca delle Sezioni, che permette di seguire lo svolgersi d'ognuna di esse e serve inoltre a portare a conoscenza di tutti i mezzi da esse singolarmente usati per raggiungere lo scopo comune.

La bibliografia e la cronaca alpina, quantunque non svolte ancora con tutta quell'ampiezza che si può desiderare, sono però ricche di utili ed interessanti notizie per tutti gli alpinisti. Buono poi è il sistema di dare gli itinerari dettagliati delle gite sezionali per l'utilità pratica che se ne può ricavare. E se si considerano le molteplici difficoltà inerenti ad una pubblicazione di tale natura non si può certo che congratularsi coll'attiva commissione che nel primo anno di prova ha ottenuti risultati così soddisfacenti.

Nella parte alpinistica sono degni di nota, l'articolo *Attorno al Lemano* del sig. O. NICOLLIER nel quale son descritte le vie d'accesso ad alcuna delle facili e classiche punte che circuiscono il Lago di Ginevra, poi la relazione del sig. J. GALLET, sulle sue *Esplorazioni nel gruppo del Bietschhorn*, illustrata con diverse vignette ove in modo semplice e chiaro egli racconta una lunga serie di prime ascensioni a punte di questo gruppo, da lui compiute negli scorsi anni, accompagnato ad una di esse dalla sua signora.

Il sig. J. JACOT-GUILLARMOD ci narra una corsa invernale fatta con una sua sorella, un fratello ed un amico alla *Capanna Fridolin* nel gruppo del Tödi, nella quale passò il primo giorno dell'anno 1894. Egli fa bene a non preoccuparsi delle critiche degli oppositori di tali ascensioni, poichè ormai quella può dirsi una battaglia vinta come lo provano le gite che nella più rigida stagione dell'anno vanno mano a mano aumentando.

Le caverne di Naves danno qui nuovamente occasione al sig. G. PFEIFFER di presentare un articolo bene illustrato su qualcuna delle principali di queste caverne, mentre il sig. JACCOTTET ci conduce sulla vetta del *Cervino* ch'egli traversò da Zermatt al Breuil in compagnia di guide italiane. Una lunga necrologia con ritratto ci presenta come alpinista il noto *Adolphe Tschumi*, tanto benemerito del C. A. S., in memoria del quale un medaglione in bronzo venne inaugurato il 15 ottobre scorso in Ginevra.

Nei numerosi articoli di varietà, non tutti, come già dissi, o per il soggetto o per la forma e il modo col quale vennero trattati, possono per avventura ritenersi completamente adatti ad una pubblicazione essenzialmente alpina, come ad esempio quello lungo ed istruttivo del dott. F. DUCELLIER sulle *vi-pere*, la poesia del sig. G. BEAUVERD ecc.

Più appropriati sono invece, l'articolo del sig. T. COURVOISIER sulla *ferrovia alla Jungfrau*; quello dedicato ai dilettanti acquarellisti della montagna del sig. CH. MELTZER; i *piani sotterranei* del sig. G. PFEIFFER, ed anche il *Ricordo* del sig. E. GÉTAZ che gli dà occasione di pubblicare una buona illustrazione a pagina completa del M. Portalet.

Belle poi sono pure le riproduzioni della Dent du Midi e dei Rochers de Gagnerie veduti dalla cresta del Salantin, la faccia Est del Bietschhorn, il Cervino preso dal Teodulhorn, ed altre minori.

N. VIGNA.

Bulletin de la Sect. des Alpes Maritimes du C. A. F. — Anno XV, 1894. Nice.

Di questo volumetto senza pretese, ma di lettura assai piacevole, i due primi articoli sono dedicati al racconto d'ascensioni fuori della cerchia delle Alpi Marittime: il sig. F. CLAPPIER c'intrattiene piacevolmente sulla salita della *Cima di Jazzi* (gruppo del Monterosa), e il sig. V. DE GORLOFF ci narra la sua emozionante *Ascensione alla Jungfrau*, della quale a causa del pessimo tempo per pochi metri non poté toccare la sommità.

Il sig. F. FARAUT dedica alcune brillanti pagine ad un'escursione al facile *Monte Agel* (Alpi Marittime), dall'estesissimo panorama, che ormai i turisti più non possono godere, essendo passata la montagna entro la zona militare. L'imponente *Cascata di Vezay*, presso Aiglun (610 m.), la quale ha un getto

di ben 90 m., è ben descritta colla regione circostante dal cav. V. DE CESSOLE, il quale rileva alcuni errori nelle Guide più accreditate che ne trattano.

Il signor G. DEMANCHE ci parla d'una sua gita fra i *Carpazi di Bucovina*. Nell'articolo *Borréon, Salèses, Lac Noir*, un anonimo « Touriste » ci conduce da S. Martino-Vesubia al Colle di Salèses, quindi al pittoresco Lac Noir e al Colle di Fremamorta.

Il cav. V. DE CESSOLE nello scritto *Attorno alla sorgente del Varo* ci dà un'accurata relazione ricca di dati e di notizie sopra una escursione, durante la quale fece tra altro l'importante ascensione del Monte Pélat 3053 m. Una quantità di note topografiche, botaniche e storiche rendono interessante l'articolo e utile assai a coloro che intendono percorrere quella parte del versante francese delle Alpi Marittime. Una bella veduta del pittoresco e ampio Lago d'Allos (2237 m.) circondato da bizzarre montagne, illustra lo scritto.

Della *Certosa di Pesio* dà una lusinghiera descrizione il sig. E. TURREL, raccomandandone il soggiorno alle persone che amano la tranquillità.

Un'estesa *Cronaca della Sezione* fa seguito alle predette relazioni; da essa rileviamo che i Soci alla fine del 1894 erano 115. Un copioso elenco delle *Escursioni* eseguite dai soci dà un'idea dell'operosità alpinistica della Sezione; notevoli fra le altre sono le escursioni del solerte segretario cav. V. De Cessole. È tuttora presidente del Sodalizio il simpatico avv. Frédéric Faraut, ben noto frequentatore dei nostri Congressi alpini.

Per cura del cav. DE CESSOLE si è pure pubblicato l'*Indice generale dei primi 15 Bollettini*, sul tipo di quelli d'altri periodici alpini. F. MONDINI.

Bulletin de la Section de la Côte d'Or et du Morvan du C. A. F. — N. 12 (années 1891, 1892, 1893). Dijon 1894.

Il XII Bollétino di questa Sezione che ha sede a Digione e conta circa 200 soci è un volumetto di una novantina di pagine con 6 belle fototipie e due tavole di piani e sezioni di grotte. Dopo la cronaca e i bilanci sezionali, si leggono due articoletti sulle caverne dei Causses esplorate dal notissimo speleologo sig. E.-A. Martel, il quale tenne sul curioso argomento un'importante conferenza a Digione. Seguono una breve relazione del socio AL. RIBOT su un suo viaggio da Digione a St.-Gervais, Chamonix e Martigny, poco dopo la terribile catastrofe di St.-Gervais, e una succinta descrizione del grande incendio di Grindelwald avvenuta il 18 agosto 1892. Ultimo articolo è la relazione particolareggiata della *Riunione regionale nel Morvan* dal 20 al 27 maggio 1893, scritta dalla brillante penna del sig. TH. SALOMÉ della Sezione di Parigi. E un lavoretto molto istruttivo al quale si riferiscono le 6 fototipie del volume. Esse rappresentano: lo Square Darcy di Digione; il Pozzo di Mosé pregevole capo di scultura della Chartreuse de Champmol; la Porta Romana di St.-André a Autun, conservatissima; la Pierre de Couhard presso Autun, alta 27 metri, tuttora un enigma archeologico; il Tempio di Giano a Autun, di costruzione romana; e la pittoresca Cascata di Brisecou.

Bulletin de la Section du Sud-Ouest du C. A. F. — N. 31, 32, 33, 34, 35, 36 (giugno 1892 - dicembre 1894). Bordeaux.

La Sezione Sud-Ovest del Club Alpino Francese, con sede a Bordeaux, novera circa 200 soci e pubblica sempre ogni anno due Bollettini di complessive pagine 150, nei quali, oltre gli atti ufficiali e la cronaca della Sezione e l'elenco dei soci, figurano relazioni e studi di argomento alpinistico, in gran parte illustrativi della catena dei Pirenei. Ne riferiamo sommariamente i titoli per tre annate complete, cioè 1892-93-94.

Méandre Laponyade: Dalle Eaux-Bonnes a Luchon. — *Briet Lucien*: Il gruppo calcareo dei Pirenei. — *Piganeau E.*: Escursione nel Périgord e nel Sarladese (con schizzi). — *Roujol A.*: Le miniere della Haya. — *Russel Henry* (conte): La mia settima grotta alla cima del Vignemale. — *Brulle*

Henry: Paesi vecchi e corse nuove (prime ascensioni nei Pirenei; seguito di un articolo cominciato nei bollettini precedenti). — *Cenac Vincent*: Da Las Neous al Clot de la Hount: Pic Pédroux negli Alti Pirenei. — *Forsans Georges*: I poeti della montagna (cita alcuni versi di Victor Hugo sulle montagne). — *Roujol A.*: Corsa sociale di Pasqua a Bilbao e Burgos. — *Falot E.*: Corsa sociale di Pentecoste in Perigord. — *Piganeau E.*: Escursione a Nérac, Lavardac, Xaintrailles et Vianne nel dipartimento di Lot e Garonna, con disegni. — *Russel Henry*: Compimento della mia grotta «Paradiso» alla cima del Vignemale. — *Labrousche*: Sui laghi di Barèges. — *Collin G.*: Quindici giorni attorno a Gavarnie. — *Piganeau E.*: Escursione a Dax. — *Vinson William*: L'Elysée Cottin, nei monti di Bagnères. — *Gondinet G.*: Note sulle montagne di Provenza. — *Lourde-Rocheblave*: L'inverno a Gavarnie. — *Russel Henry*: Vignemale (25^a ascensione dell'autore). — *Brulle Henry*: Paesi vecchi e corse nuove (seguito). — *Gondinet G.*: Un angolo dell'Istria. — *Malloizet Raphaël*: Cinque giorni negli Alti Pirenei.

Bulletin de l'Association pour la protection des plantes. — N. 11 e 12. — Ginevra 1893 e 1894.

L'Association pour la protection des plantes, fondata il 29 gennaio 1883 a Ginevra, ove continua ad aver sede, sotto la presidenza dell'infaticabile sig. H. Correvon, si adopera attivamente per la conservazione della flora alpina, promovendo soprattutto l'impianto di giardini alpini. Pubblica poi annualmente un « Bollettino » di circa un centinaio di pagine, dove è dato conto di quanto si opera dalla società e dai soci in particolare, che sommano a circa 800. Vi sono inoltre studi, relazioni, brevi notizie, poesie e disegni.

Tra lasciando gli scritti minori e quelli d'indole poetico-letteraria, segnaliamo i seguenti articoli, alcuni dei quali assai importanti perchè riguardano regioni e cose nostre.

Nel num. 11: *Dennert E.*: Coi tempi che cambiano, una nuova vita sorge dalle rovine. L'autore si riferisce al grande cataclisma del 1883, avvenuto nell'isola Krakatoa (Malesia). — *Bornmüller J.*: Lettere dalla Persia. L'autore è un distinto botanico studioso della flora orientale. — *Correvon H.*: Dell'influenza degli esseri viventi sulla distribuzione delle piante. — *Miscellanea*: Ristorazione di stazioni botaniche scomparse; Notizie sui giardini alpini; Specie di piante che si estinguono; Il gran Parco nazionale di Yellowstone negli Stati Uniti; Necrologie.

Nel num. 12. — *De Degen A.*: Piante da proteggere in Oriente. — *Correvon H.*: Nella Valle di Cogne. È noto che questa valle vanta parecchie rarità botaniche e il Correvon le descrive, entusiasta di una regione così privilegiata. — *Correvon H.*: Alcune piante da proteggere. — Le piante della zona scoperta dell'Etna: estratto di una conferenza del prof. *Emile Chaux*. — *Nemo*: Escursione alla « Linnæa » e al Valsorey. La Linnæa è un giardino alpino a Bourg-St.-Pierre nel Vallese (ne è data una veduta). — *Bornmüller J.*: Note sulla flora delle montagne della Persia. — Foreste e rimboschimenti. — *Miscellanea*: Notizie su quanto si è fatto in Italia per la protezione delle piante; Due piante (*Osmunda regalis* e *Agave americana*) in via di sparizione nel Canton Ticino meridionale; Cronaca dell'Edelweiss; Proposte collo scopo di preservare le specie in via di sparizione nel Belgio; Flora del Vallese; il Giardino alpino dei Rothers de Naye, ecc. — Necrologia di René Guisan, che fu distinto alpinista e collaboratore dell'« Echo des Alpes. »

Lo Sport internazionale è il titolo di una nuova rivista mensile in 8 pagine di grande formato, che l'appassionato alpinista sig. Giulio Clerici, socio della Sezione di Milano, sta per pubblicare. Ma se l'alpinismo sarà la nota predominante del nuovo periodico, questo non trascurerà però gli altri rami di sport.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE II^a.

Distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita *dei distintivi* viene fatta *esclusivamente alle Direzioni Sezionali*, e quindi *non* potranno esser soddisfatte le richieste che ne venissero fatte dai singoli *Soci* o da singole *Guide* o *Portatori* delle altre Sezioni, i quali tutti per provvedersene dovranno pertanto rivolgersi alle Direzioni Sezionali rispettive;

che dei *distintivi per i Soci* non si rilascia mai meno d'una mezza dozzina, mentre dei *distintivi per le Guide e per i Portatori* se ne potrà rilasciare anche uno per volta.

che il *prezzo* dei distintivi è fissato in L. **3,50** il pezzo per i Soci e per le Guide, e in L. **2** il pezzo per i Portatori. — Pagamento anticipato, spese di porto a carico della Sezione di Milano.

Le commissioni devono esser dirette alla *Sezione del Club Alpino Italiano* in *Milano*, via Dante, 15.

Il Segretario Generale B. CALDERINI

Il Presidente A. GROBER.

SOTTOSCRIZIONE

per la « fondazione Budden » a favore delle guide del C. A. I.

Sezione Firenze del C. A. I.	L.	100	—
Sig. De Cambray-Digny avv. conte Tommaso	»	20	—
» Dolfin avv. conte Lamberto	»	10	—
» Sommier cav. Stefano	»	20	—
» Faticchi cav. Nemesio	»	5	—
» Caccia nobile Giovanni	»	5	—
» De Beaux prof. Alberto	»	5	—
» Beni Eugenio	»	5	—
» Lanfranchini ing. conte Carlo	»	5	—
» Roselli avv. cav. Carlo	»	5	—
» Galardi avv. Carlo	»	2	—
» Niccoli avv. Giuseppe	»	5	—
» Casoni Ugo	»	5	—
» Rimini cav. Giovanni Battista	»	2	—
» Rosso cav. Giuseppe	»	5	—
» Del Corona ing. Ottaviano	»	2	—
Sezione di Bergamo del C. A. I.	»	10	—
Sig. Curò ing. Antonio	»	10	—
Sig. Pomba-Pacchiotti Luisa	»	10	—
Sig. Strambio comm. Pier Ottavio	»	10	—

Totale L. 241 —

Importo della 1^a Lista (vedi n. 1, pag. 39) » 1095 —

Totale L. 1336 —

SEZIONI

SEZIONE DI TORINO.

Sottoscrizione per l'erezione d'un ricordo alla guida Emilio Rey
in Courmayeur.III^a Lista.

	Totale lista precedente	L.	1005.40
Gerald FitzGerald Esq. A. C.		»	54.50
Municipio di Courmayeur ¹⁾		»	20 —
Importo di una sottoscrizione iniziata nel Comune di Courmayeur per cura della Società delle guide locali ²⁾		»	112.05
	Totale	L.	1191.95

¹⁾ A questa offerta ed all'importo della sottoscrizione aperta a Courmayeur è unita la seguente lettera:

Il.mo Sig. Presidente della Sezione Torinese del C. A. I.,

Compięgata nella presente ho l'onore di trasmettere alla S. V. Ill.ma la lista di sottoscrizione iniziata in questo Comune per cura della Società delle Guide per l'erezione di un Ricordo al compianto loro concittadino e collega Emilio Rey.

A detta lista va unito un vaglia postale di L. 132.05, importo delle sottoscrizioni. Come la S. V. scorderà dalla medesima, questo Municipio vi concorre per una somma assai esigua; ma il Consiglio Comunale fu dolente di non poter dare un maggior concorso stante le attuali sue strettezze finanziarie, aggravate ancora dai danni che le piene dei torrenti dello scorso dicembre cagionarono ai ponti ed alle strade.

A nome poi dello stesso Consiglio Comunale, e a nome della predetta Società delle Guide, debbo porgere alla S. V. Ill.ma, nonchè alla Onorevolissima Direzione di cotesta Sezione, l'espressione della più viva riconoscenza per il gentile pensiero di onorare la memoria della valorosa guida e dell'ottimo cittadino, e per la nobile iniziativa.

Tali sentimenti vengono pure espressi a nome della desolata famiglia.

Io vorrei pregare la bontà di V. S. affinchè, quando se ne Le porgerà propizia l'occasione, Le piaccia rendersi interprete dei sensi di ammirazione e di gratitudine di noi tutti presso l'Augusto Presidente Onorario di cotesta Sezione, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, per la generosa elargizione ch'Egli si degnò di fare a tal fine.

E nel ringraziare vivamente la S. V. Ill.ma di quanto sopra, mi torna assai gradita la circostanza per porgerle gli atti della perfetta osservanza.

Il Sindaco, SAVOYE.

²⁾ *Elenco dei sottoscrittori di Courmayeur:* Brocherel Joseph, guide-chef L. 1 — Joseph Petigax, guide 1 — Berthod Joseph Alexis (le français) 1 — Barreux Laurent 1 — Petigax Joseph 1 — Proment Laurent (le vieux) 1 — Mussillon Louis 1 — Croux Fabien, guide 1 — Famille Clerc 5 — Bron Joseph (Gamache) 1 — Proment Julien 1 — Dal-Re Ercole 0,50 — Berthod Alexis de Victor 1 — Proment David 1 — Grivel François 0,50 — Berthod Michel Joseph 0,50 — Brunet Maurice 0,50 — Belfrond Joseph 1 — Berthollier Julien 0,50 — Meysellier Joseph 1 — Ruffier Laurent 0,50 — Proment Joseph 1 — Petigax Emile 1 — Revel Laurent Casté 1 — Revel Jean 0,50 — Henry Alexis 1 — Mochet Laurent 0,50 — Ottoz Laurent 0,50 — Ottoz Louis 0,50 — Mochet Alexis 0,50 — Rey Cyprien 0,50 — Rey Emile 0,50 — Proment Lorenzo 0,50 — Melica Ferdinando 0,50 — Petigax Laurent 0,50 — Clusaz Alexis 0,50 — Croux Joseph 1 — Ruffier Julien 1 — Proment Michel 1 — Croux Hugues 0,50 — Ottoz Laurent 0,50 — Chénoz Jules 0,50 — Cosson Alexis 0,50 — Mochet Alexis Sangros 1 — Chénoz Joseph Alexis 0,50 — Domaine Elisée 2 — Meysellier Pascal 0,50 — Rey Pierre 0,25 — Ottoz Joseph Marie 0,50 — Puchoz Pantaléon 0,30 — Lanier Maurice 0,50 — Ollier Felix 1 — Belfrond Victor 0,50 — A. Chantel 1 — Revel Napoléon 0,50 — Truchet Laurent Mont 1 — Savoie Ferdinand 1

— Bottino Modeste 1 — Berthollier Laurent 1 — Truchet Alexis 1 — Croux Laurent 1 — Proment Laurent Louis 1 — Melica Giuseppe 0,50 — Berthod Alexis 1 — Abbé Perruchon ex-vicaire de Courmayeur 1 — François Pelissier notaire 3 — Gadin Joseph Samuel 0,50 — Henry Louis 0,50 — Proment Michel Joseph 1 — Petigax Alexis feu Jh. Marie 1 — Ollier César 1 — Fenoillet Alexis 1 — Tenente Augusto Glarey 2 — Porro Enrico veterinariale 1 — Grivel Dominique 1 — Rey Samuel 0,50 — Mochet Jh. Marie 1 — Revel Pantaléon 0,50 — Truchet Adolphe 0,50 — Berthod Jh. Moreaux 1 — Bron Louis 1 — Cosson Séraphin 0,50 — Menone Tommaso 0,50 — Ottoz Daniel 1 — Ottoz Louis Radeschi 0,50 — Rey Henri 0,50 — Derriard Jean Joseph 2 — Coda Rosalie 1 — Louise Perrod Bonino 1 — Jules César Thomasset curé de Villeneuve 1 — Fabien Bochaty 0,50 — Louis Clapasson curé de Courmayeur 5 — Savoye Laurent syndic de Courmayeur 5 — Puchoz Alexis de Julien 1 — Goldoni Benvenuto brig. Finanza 1 — Brunod Simeon 1 — Marasco Giacomo s. brig. Finanza 0,50 — Rey Joseph Marie 1 — Bron Joseph Marie 1 — Proment Alexis 1 — Revel Pierre 0 50 — Pillet Laurent 1 — Ruffier Joseph Marie 0,50 — N. N. 0,50 — Frères Bochaty 3 — Aleison Pantaléon 1 — Bron Alexis lieutenant 2 — Revel Laurent 1 — Truchet Michel Jh. (Pavillon) 3 — Berthod Félix 0,50 — Ruffier Joseph secrétaire 3 — TOTALE L. 112,05.

Sezione di Milano. — *Festa da ballo in costume alpinistico.* — L'idea abbastanza peregrina di dare una festa da ballo in cui tutto fosse in carattere alpino, non poteva non trovare in Milano fautori ed aderenti da farla riuscire appieno. Essa si svolse nella notte dal 12 al 13 scorso febbraio nelle ampie sale dell' « Hôtel Bretagne » adobbate per la circostanza con quanto poteva formare un ambiente proprio alpino, ove si rivelò tutta la passione ed il buon gusto del socio sig. Enrico Bonomi che di tali preparativi s'è fatta una specialità. Gli intervenuti alla festa, in gran parte soci della Sezione di Milano e di qualche altra Sezione, colle rispettive signore o sorelle, vestivano in costume appropriato. Le signore avevano specialmente ricorso alle più graziose foggie di vestire delle alpine dei monti italiani, svizzeri e tirolesi, ecc., gli uomini al loro figurino estivo, autentico, coi relativi amminicoli; dei quali aveva una specie di bazar un certo « Tartarin » che andava distribuendo edelweiss a profusione. Non mancavano gli ufficiali alpini e le autorità del Club in abito di società. Al tocco si sospesero le danze per apparecchiare la cena, che ebbe pur essa un'intonazione alpestre e pel servizio e per la sbrigliata allegria non guastata da brindisi e discorsi, ma paralizzata per un istante dalle esigenze di una macchina fotografica con cui si volle ritrarre un ricordo della festa. Alla lodata organizzazione della medesima eransi specialmente dedicati i soci Andreoletti, Ghisi, Spechel e Turrini.

Sezione di Brescia. — *Sottoscrizione per i danneggiati dell'incendio di Temù.* — La notte dal 5 al 6 febbraio u. s. un improvviso e furiosissimo incendio distrusse completamente il villaggio di Temù (1153 m.) allo sbocco della Valle d'Avio nell'alta Val Camonica. La Sezione di Brescia, non potendo restare inerte di fronte a tanto disastro che ha colpito molte famiglie di un luogo posto sotto la sua giurisdizione alpina, promosse una pubblica sottoscrizione per venire in loro soccorso, aprendola con uno stanziamento di L. 50 e facendo caldo appello ai proprii soci e ai cittadini perchè concorran col loro obolo alla pietosa opera.

Le offerte devono essere indirizzate alla Sede della Sezione di Brescia e saranno pubblicate sul giornale « La Sentinella Bresciana ».

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

LIBRERIA ROUX

DI

RENZO STREGLIO

TORINO — **Galleria Subalpina** — **TORINO**

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero
- Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle
Fotografie Alpine del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini -
Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corogra-
fiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. 2-12

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1: 100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

È in corso di stampa la 2^a Parte del Vol. II°

VALLE D'AOSTA e ALTE VALLI DEL BIELLESE DELLA SESIA E DELL'OSSOLA

ENRICO ABBATE

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I.

1894 — 2^a Edizione ampliata e corretta — 1894

Due vol. di oltre 1000 pag. complessive (vol. I° Parte generale; vol. II° Parte speciale) con 2 carte topografiche grandi, parecchie cartine speciali e piani.

Prezzo: Lire 10.

GLADIATOR

apri un CONCORSO TOURISTICO a tutto il
30 SETTEMBRE 1896

SOGGETTO: Fare e raccontare un'Escursione
di 100 chilometri
compiuta su una macchina "GLADIATOR."

- 1° Premio: UNA TRIPLLETTE
2° " : UN TANDEM
3° " : UN BICICLETTO

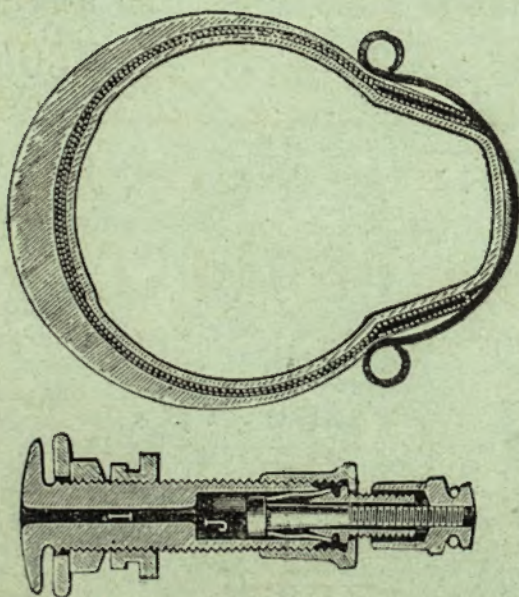


Scrivere a **PARIGI** oppure alle Succursali di
MILANO
Foro Bonaparte, 76
TORINO
Via Pietro Micca, 20

GLADIATOR

consiglia unicamente il pneumatico volante

GALLUS



superiore a tutti i
"Pneumatici", messi in
commercio anche da Case
inglesi!

26